INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21.
Qualunque altro periodo in ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 19. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Terremoto.

NAPOLI, 17, ore 2 pom.

Questa mattina alle 10,36 fu avvertita una sensibile scossa di terremoto ondulatoria.

DA PIETROBURGO.

(17, ore 9 ant.)

Aumenti di dazi — Traduzione.

La *Gazzetta tedesca di Pietroburgo* (Petersburger Zeitung) annunzia per certo un nuovo aumento di dazio sul ferro greggio, sul ferro fuso e sul bronzo, il Governo russo avendo constatato che gli attuali dazi non bastano per proteggere tali metalli dalla concorrenza straniera.

— Lo scrittore finlandese Groswald sta traducendo in lingua finnica le opere dell'immortale Turghenief.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(17, ore 6,10 pom.)

Partenza degli onorevoli Marchiori e Grimaldi — **Un altro dell'affare Lopez** — *Robilant a Stradella.*

L'on. Marchiori parte stasera pel Veneto.

Il ministro Grimaldi, che è trattenuto a letto da un raffreddore, ritarda la sua partenza pel Veneto.

— A Fano fu arrestato certo Enrico Baldini, genero del senatore Astengo, sotto l'imputazione di complicità nella ricettazione di denari sifferentisi al furto dei milioni della Banca Nazionale.

Tale arresto fu ordinato in seguito ad una perquisizione fatta in un villino di Piazza Indipendenza, dalla quale sorse il dubbio alla Questura che il Baldini avesse parte nel furto, sapendolo in relazione coll'avv. Lopez, dubbio corroborato dal lusso inesplicabile che menava l'arrestato.

— Il generale Robilant, ambasciatore italiano a Vienna, attualmente in Italia in congedo, si recherà a Stradella per conferire coll'on. Depretis.

(18, ore 8,40 ant.)

Arrivi e partenze — **Di nuovo l'affare Lopez** — *Sotto un treno.*

Sono attesi a Roma in questi giorni il ministro della marina, on. Brin e l'onorevole Selamith-Doda, provenienti da Udine.

Il cardinale Sanfelice, che si era recato per qualche giorno a Roma, ha fatto ritorno a Napoli.

— Il Baldini, arrestato a Fano, come già vi telegrafai, aveva moglie e due ragazzine.

Dopo il suo arresto vennero interrogati tutti i banchieri di Roma.

Il Baldini giocava alla Borsa per conto del Lopez.

Risulta dagli interrogatori che il Baldini ricevette in consegna da Lopez una prima volta lire 50,000 ed un'altra lire 30,000.

Il Baldini teneva in Roma la rappresentanza per una Società ungherese di assicurazioni.

— Ieri, il treno proveniente da Frascati, mentre stava per entrare alla stazione di Roma, investì un operaio.

Il disgraziato rimase stritolato sotto la locomotiva.

Processo Sommaruga.

(Nostro telegr. part.)

ROMA, 17, ore 8,10 pom.

All'udienza d'oggi, dopo una dichiarazione di Sommaruga tendente a scalzare l'accusa sostenuta dal procuratore intorno all'affare Castellani, parlò l'avvocato Panattoni della Difesa.

L'arringa del difensore durò cinque ore; essa fu franca, pungente, arguta.

L'oratore pose il dilemma: o vi fu timore della influenza di Sommaruga da parte degli artisti; o non vi fu questo timore, ed allora viene ammessa l'influenza di Sommaruga, e perciò manca l'estremo della truffa.

Egli aggiunse: Sappiamo che Sommaruga si adoperò efficacemente per favorire gli artisti accennati in processo, perchè ciò ci fu detto dall'on. Martini, al quale bisogna credere, se non si vuol ritenerlo complice di Sommaruga.

Esamina nuovamente il rapporto del questore di Roma, dal quale risulta che i due collaboratori delle *Forche Caudine*, Bevana e Prochieri, hanno brutti precedenti.

L'oratore dice che Prochieri non è mai esistito e che questo nome altro non è se non un pseudonimo del Bevana.

L'avv. Panattoni termina domandando l'assolutoria dell'imputato.

Il pubblico applaudì.

La sentenza non sarà pubblicata che domani alle undici antimeridiane.

DA CAGLIARI.

(18, ore 8 antimeridiane)

Incendio d'un brigantino — *Ricchezza mobile — Buoi per Palermo.*

Il brigantino italiano *San Prospero*, carico di carbone fossile, proveniente dall'Inghilterra e diretto a Genova, si incendiò presso la spiaggia di Quarto.

Il bastimento ed il carico andarono interamente perduti. L'equipaggio fu salvato.

— Regna una viva eccitazione nel ceto commerciale ed industriale della nostra città per lo straordinario, inconcepibile aumento sui redditi della ricchezza mobile.

Per molti il reddito fu addirittura duplicato.

Le condizioni della piazza dimostrano troppo evidentemente come siano assurde le pretese dell'agente delle imposte.

Molti negozianti hanno deciso di mettersi in liquidazione se l'agente non desiste dalle sue pretese.

— Il sindaco di Palermo ha richiesto telegraficamente al nostro sindaco che faccia una grande spedizione di buoi, essendovi colà urgente bisogno di carne da macello.

DA PARIGI.

(18, ore 9,35 antimeridiane).

Un discorso di Spuller.

Conflitto ispano-tedesco.

Il deputato opportunista Spuller fece ieri sera una conferenza elettorale, nella quale disse che, malgrado egli sia partigiano della separazione della Chiesa dallo Stato, essere necessario procedere con grande prudenza in tale questione. Disse che era impossibile sopprimere l'Ambasciata presso la Corte papale senza denunciare il Concordato.

L'assemblea votò un ordine del giorno di fiducia in Spuller.

— Il Ministero degli affari esteri annunzia essere certo che il conflitto ispano-tedesco è in via di aggiustarsi all'amichevole.

Il colera.

(Nostri telegr. part.)

NAPOLI, 17, ore 2 pom.

Le notizie sanitarie che ci giungono da Palermo non sono punto rassicuranti.

L'epidemia va sempre più dilatandosi.

L'emigrazione continua su alta scala.

PALERMO, 17, ore 4,25 pom.

Le condizioni sanitarie della città peggiorano.

Oggi si ebbero *trentanove* casi e *venti* morti di colera.

L'epidemia si estende in tutti i quartieri della città e nei borghi.

Anche nei paesi vicini si sono verificati casi di colera.

La città è in grande apprensione.

PALERMO, 17, ore 8 pom.

L'epidemia si estende ai quartieri poveri.

La recrudescenza è allarmante.

Non è conosciuto con precisione il numero dei colpiti.

Si prevede che si raggiungeranno i 160 casi.

Si è aperto un ospedale alla sesta casa.

Dappertutto si praticano disinfezioni.

Si distribuiscono numerosi buoni per le cucine economiche.

I Comitati di soccorso operano efficacemente.

La carità cittadina ha fatto generose elargizioni; notevoli quelle dei signori Whitaker e Trabia.

ROMA, 17, ore 8,10 pom.

A Parma la salute pubblica migliora; sulla linea Parma-Spezia avvennero *quindici* casi.

(Agenzia Stefani)

Roma, 17. — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 15 a quella del 16 corrente: provincia di Palermo: Palermo casi 34 (così distribuiti per mandamento: Castellammare casi 22, Molo 3, Monte di Pietà 5, Palazzo Reale 3, Tribunali 3); morti 18, di cui 3 dei giorni precedenti; Carini nessun caso, un morto dei giorni precedenti; Monreale (villaggio Rocca) un caso seguito da morte; Sciarra un caso. — Provincia di Parma: Parma nessun caso, un morto dei giorni precedenti; Borgotaro casi 4, un morto dei giorni precedenti; Collecchio nessun caso, un morto dei giorni precedenti; San Lazzaro Parmense un caso; San Secondo nessun caso, un morto dei giorni precedenti; Varano Melegari nessun caso, un morto dei giorni precedenti; Ferrovia Parma-Spezia 15 casi ed un morto dei giorni precedenti.

NB. — Il prefetto di Parma fa osservare che, per errore degli uffici telegrafici, nel telegramma riassuntivo dei casi avvenuti sino al 12 corr. furono attribuiti 10 casi e 6 morti alla città di Parma, che erano quelli verificatisi lungo la linea ferroviaria Parma-Spezia, mentre a Parma dal 10 al 12 corr. non si ebbero che 4 casi e 2 morti.

Tolone, 17. — Due ambulanze vennero chiuse.

Madrid, 17. — In tutto il regno **990** casi e **360** decessi di colera.

AGENZIA STEFANI.

Bruxelles, 17. — Il ministro d'Italia ebbe dall'Associazione internazionale africana queste altre notizie, di data anteriormente posteriore alla lettera del 21 luglio da Fernando Po, la quale aveva dato luogo alle voci corse circa la sorte del tenente Massari: Il 12 corrente l'Associazione internazionale ebbe un telegramma da Madera con notizie dal Congo che risalgono al 20 agosto, ed in quell'epoca nulla era avvenuto di sinistro; e se qualche disastro si fosse verificato, se ne sarebbe tosto dato avviso per telegramma. L'Associazione non presta quindi fede alcuna alle voci corse.

Vienna, 17. — Il *Fremdenblatt* annunzia che il capitano Potier des Echelles fu condannato dal Tribunale militare alla degradazione e ad un anno di carcere per aver comunicato disposizioni segrete del Ministero della guerra.

Madrid, 17. — *L'Epoca* si felicita delle parole pacifiche che l'imperatore Guglielmo disse in occasione della rivista militare a Carlsruhe.

Roma, 17. — Il Ministero della marina ci comunica il seguente telegramma:

« Tripoli, 16 settembre. — Giunto colla *Vittorio Emanuele*, trovai ancorata la *Vettor Pisani*. A bordo bene. Partiremo il 18 per Cagliari. La navigazione si farà a vela. »

« *Il contr'ammiraglio comandante la divisione d'istruzione.* »

Madrid, 17. — La *Correspondencia* smentisce che 37 tedeschi abbiano occupato l'isola Paapi.

Il Re è leggermente indisposto.

Roma, 17. — Il Ministero della pubblica istruzione, con odierna ordinanza, ha decretato di sospendere nella Sicilia gli esami della sessione autunnale presso le scuole secondarie e primarie, e sospese in quell'isola le iscrizioni per l'apertura delle scuole fino a nuovo ordine. Fu data facoltà ai provveditori ed alle Giunte di vigilanza delle altre parti d'Italia di ammettere agli esami di riparazione e licenza tutti i candidati della Sicilia provvisti di avervi diritto.

Brescia, 17. — Il ministro Genala, salutato dalle autorità, è partito per Roma.

Parigi, 17. — Si smentisce che il Marocco abbia ceduto alla Francia Oasi di Figuig. La Francia non ha mai domandato tale cessione. Freycinet telegrafò al presidente della Camera di commercio di Marsiglia, informandolo del felice scioglimento delle vertenze sollevate pel territorio vicino ai possedimenti francesi di Popo.

Bruxelles, 17. — Il Congresso per lo scambio internazionale artistico tenne ieri la sua prima seduta inaugurale. Intervennero i rappresentanti dell'Italia, dell'Austria, del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, del Portogallo e della Spagna. I delegati elessero per acclamazione a loro presidente d'onore il delegato italiano Maffei, il quale accettò ringraziando l'assemblea.

Berlino, 17. — Schlöezer è ripartito stamane per Roma.

Berlino, 17. — La Conferenza telegrafica internazionale nella sua ultima seduta deliberò, a grandissima maggioranza, che la prossima Conferenza si tenga a Parigi nel 1890. Il delegato francese espresse il consenso della Francia. Si firmarono 34 copie delle deliberazioni prese alla Conferenza.

Il delegato inglese ringraziò il presidente Stephan. Il delegato portoghese rese omaggio all'ospitalità tedesca.

Venezia, 17. — Il ministro Genala è giunto alle ore 7,30 ed ha ricevuto le autorità. Durante la sua fermata visiterà i lavori del porto al Lido.

Berlino, 17. — La Conferenza telegrafica si chiuse col discorso del presidente Stephan, il quale accentuando il grande progresso compiuto coll'adozione del nuovo sistema di tariffa, disse che la prossima Conferenza che si terrà a Parigi terminerà l'opera sotto l'abile direzione dell'Amministrazione francese.

Il presidente ringraziò i membri della Conferenza per la loro assidua attività e per le loro amichevoli relazioni personali.

Parigi, 17. — Al Consiglio dei ministri, Freycinet nulla disse che possa giustificare la voce che la China protesterà per i fatti dell'Annam.

Note milanesi.

Al Consiglio comunale — Il canone daziario — Domanda e risposta sul piano regolatore — Un'osservazione innocentissima — Per la Scala — Interpellanza sul libro della Ségur — Genala a Milano — Fuga generale.

Milano, 16 settembre.

(G. T.) — Poche sedute al Consiglio comunale furono più variate, più interessanti di quella a cui ho assistito ieri. Vi si trattarono parecchie questioni vivissime di ordine e di interesse pubblico, di indole affatto opposta; cenno all'ordine del giorno la rinnovazione del contratto quinquennale del canone daziario, una interrogazione sul piano regolatore, un'altra sugli spettacoli della Scala, un'altra ancora sul famigerato libello della Ségur, dato in premio alle allieve delle scuole comunali. Naturalmente quest'ultima era il punto d'attrazione; si prevedeva una battaglia assai animata. Il salone dell'Alessi era ieri affollatissimo.

La discussione sul canone daziario fu fatta a vapore; parlarono Mussi e Robecchi, il quale ultimo presentò un ordine del giorno diretto in parte a frenare l'eccedente ingerenza governativa nei Comuni, pure approvando la proposta della Giunta di un aumento di 35,000 lire sul canone daziario.

Dopo una interrogazione sulle dimissioni di un membro della Congregazione di carità, il consigliere Visconti-Venosta domanda al sindaco a qual punto stanno gli studi sul piano regolatore. Il sindaco risponde che sono a buon punto e che spera di presto poterli presentare al Consiglio, risposta depressiva. Un collega mormora che questo intermezzo di pochi minuti ha tutta l'aria di cosa combinata... fra le quinte.

Passiamo oltre. Un vecchietto dalla voce inintelligibile si alza, o, per meglio, dire fa cenno di alzarsi, e domanda schiarimenti sulle cose della Scala. Non intendiamo un iota. Si capisce che s'accalora perchè gestisce: alla tribuna della stampa giunge un mormorio confuso, come d'una cascata d'acqua in lontananza. Con tutto ciò il fuoco del sindaco oratore non si spegne, e finalmente, quando cessa il mormorio, si alza per parlare. Comincia collo schermirsi dichiarando che la responsabilità degli spettacoli spetta non alla Giunta, ma alla Commissione teatrale. Giustifica la proroga della cauzione che doveva dare l'impresa fratelli Corti. Entrando in merito, cerca scagionare la Commissione, di cui fa parte, dall'accusa che si sia voluto compromettere la posizione artistica della Scala sacrificando la musica al ballo. Il pubblico fin dall'anno scorso desiderava il nuovo grandioso ballo del Manzotti, si fece la facilitazione al coreografo di dare un ballo solo invece di due durante la stagione. Se il ballo costituisce la preoccupazione principale non è colpa nostra, non ci sono novità musicali di uguale importanza. L'opera non sarà indegna della Scala; « non bisogna dimenticare che in altri teatri primari ci sono spesso spettacoli che alla Scala non si reggerebbero una sola sera. » Non conviene imporre severamente alla Commissione, per non correre il rischio di perdere il diritto di giudicarla a cose finite. Questa fu a un dipresso l'abile risposta del sindaco; ma ognuno vede come in più d'una parte essa sia vulnerabile e fiacca: ad ogni modo la cosa finisce così, e si passa alla interpellanza del consigliere Maglione sui libri di testo in genere e su quello della Ségur in particolare.

L'aspettazione è grande, l'importanza è immensamente aumentata dalle giuste proteste che contro il libro scusero da tutta Italia e dal giusto risentimento dei liberali di tutto il paese. Sapete già di che si tratta; quando vi ho parlato dell'infame libello, uscendomi al cuore d'esecrazione di tutti i giornalisti onesti, ho dimenticato di darvi il titolo: *Après la pluie le beau temps*, titolo che, come bene rilevò il Mussi, è già per se stesso un eloquente avviso. Le frasi oltraggiose a quell'orda di miserabili banditi garibaldini a cui tutti avremmo voluto essere ascritti, e le insinuazioni contro le aspirazioni patriottiche e le apologie della teocrazia papale sono poste avvedutamente, con finissimo accorgimento, qua e là come incidente, come variante alle melense narrazioni infantili; Sant'Ignazio informi.

Posto all'ordine del giorno l'interpellanza Maglione, il sindaco, che ha capito la mala parata, muove una pedina, abile fin che si vuole... ma che lascia alquanto a desiderare dal punto di vista della legalità parlamentare. Batte le mani avanti per non farsi male. Prima di dar la parola all'interpellante crede bene di prenderla esso stesso, e stigmatizzando il linguaggio di madama Ségur all'indirizzo dei volontari di Mentana, fa una preventiva difesa dell'operato della Giunta. Dice che si scelse tal libro, poichè il nome della Ségur è conosciuto e apprezzato in Francia e fuori per pubblicazioni di tal genere, che i suoi racconti sono ispirati a una *pietà gentile*... che per tre quarti il libro è un tessuto di avvenimenti fanciulleschi, e che non si era obbligati di leggere tutto il libro, poichè il nome dell'autrice era una garanzia. Dice che non si deve affermare una colpa, ma un semplice eccesso di fiducia, e che da tali libri, soprattutto francesi, comprende come possano nascere sorprese alla buona fede; conchiude che la responsabilità della Giunta in ciò è così impercettibile che per notarla ci vuole un microscopio che intransige ed altero, il microscopio della passione e del pregiudizio.

Decisamente, il sindaco ha iniziato in questa seduta teorie di irresponsabilità morale per dimostrare, coll'esempio anche di ciò che succede in altre sfere oggi in Italia, che il mestiere di governare può, secondo i casi, essere la più dolce sinecura del migliore dei mondi possibili: andiamo avanti.

L'interpellanza Maglione è una carica a fondo, in cui, combattendo le idee di Negri e mettendo in luce le menzogne del libello, si dimostra che il libro dev'essere stato suggerito da qualcuno e si fanno voti che la cosa venga posta completamente in chiaro da un'inchiesta. Finisce ripetendo che noi non eviteremo mai simili inconvenienti finchè non avremo l'istruzione laica. Porro si unisce a Maglione, e scusa l'errore delle Autorità, ma domanda una ritrattazione.

L'eroe della giornata fu indubbiamente l'on. Mussi; con parola calda, vibrata e arguta nello stesso tempo ha posto la questione di massima quale doveva esser posta, assai meglio di tanti suoi colleghi, e si è fatto il vero interprete in Consiglio dell'esacerbazione della cittadinanza; in tali questioni un *quid medium* non è possibile, e il Mussi ha fatto ottimamente svincolando per suo conto la questione dalle nebulosità, dai riguardi infondati, dalle reticenze ingiustificate in cui l'avevano posta i colleghi.

Afferma che il libello della Ségur è un vero libro di combattimento; che il bel tempo, secondo le aspirazioni abbastanza chiare della scrittrice, sarebbe il ritorno di un Ildebrando o di un Clemente VII; è l'apologia del papato, e del papato degli ultimi anni, tanto che tutta la stampa pedagogica, persino clericale, lo disapprovò.

Esclude la massima pericolosa della irresponsabilità, e mentre non mette in dubbio il patriottismo del sindaco e degli assessori, vuole un ordine del giorno di esplicita protesta, vuole che il biasimo sia apertamente formulato.

L'assessore della pubblica istruzione, Ermes Visconti, afferma che tutte le copie del libro, il cui contenuto ignorava, furono ritirate e sostituite da altre, di cui esso assume la responsabilità. Promette maggior attenzione per l'avvenire.

Il cons. Perelli si associa a Mussi per un ordine del giorno di biasimo e di protesta; Mussi lo presenta; è firmato anche da Perelli, Antongini e Malachia De-Cristoforis.

L'avv. Castelli, per deferenza alla Giunta, combatte l'ordine del giorno Mussi, e presenta un ordine proprio che è quasi consimile a quello presentato dal cons. Maglione, che poi si rassegna ad operare la fusione del suo ordine del giorno con quello del Castelli, in cui, invece di biasimare, si deplora e si fanno voti, ecc., ecc., ecc.

Il sindaco dà lettura dei due ordini del giorno; dichiara di non accettare quello di Mussi.

Viene approvato l'ordine del giorno Maglione-Castelli così concepito:

« Il Consiglio comunale, preso atto che la Giunta si associa ad esso nel deplorare l'avvenuta distribuzione di un libro straniero offensivo della verità e della storia nazionale, confida che essa vigilerà efficacemente la scelta dei libri di premio nelle civiche scuole, e passa all'ordine del giorno. »

Mussi, Verelli e Antongini, l'opposizione più accentuata del Consiglio, la *vieille garde* del Carpinanti, di buona memoria, hanno fatto il loro dovere e non si lagnano della sconfitta. Il futuro deputato di Milano, che in questa seduta ha parlato più di tutti i suoi avversari messi insieme, rimpiange solo che il tempo inesorabile non gli permetta di dar la stura a qualche altra mezza dozzina d'apologhi o di freddure ellen'co-ambrosiane.

Alle 5 1/2 usciamo dal salone dell'Alessi a constatiamo che il libro della Ségur ha contribuito, se non altro, a rendere meno noiosa una seduta consigliare. *A quelque chose malheur est bon.*

* * *

Il ministro Genala è partito ieri mattina per Stradella. Nella sua breve permanenza visitò molti pubblici Istituti. Tra gli altri provvedimenti che ha in animo di prendere, c'è pur quello di trasferire in locali nuovi e più adatti la Direzione delle poste, che ora nel palazzo di via Rastrelli si trova assolutamente a disagio.

* * *

Gli ospiti illustri delle missioni estere sono partiti dal *Continental*. Il passaggio della principessa imperiale di Germania fu brevissimo; ed ora la città ha ripreso la sua calma abituale.

Arrivi e partenze.

Ieri, col treno internazionale di Parigi delle 1,17 pom., giunse fra noi S. E. Decrais, ambasciatore della Repubblica francese presso il Governo italiano. L'egregio diplomatico riparti per Roma col treno delle 2,05.

— Col treno internazionale delle 2,15 di ieri partiva per Parigi il principe Luigi Napoleone, secondogenito del principe Gerolamo. Col giovane principe trovavansi alla stazione centrale le LL. AA. le principesse Clotilde e Letizia, venute appositamente dalla loro residenza di Moncalieri per salutare il loro figlio e fratello.

— Trovasi pure fra noi, reduce dalle grandi manovre di Lombardia, il tenente colonnello di stato-maggiore De Forstner, addetto militare austriaco presso il Governo italiano.

Festeggiamenti all'on. Marazio a Candelo.

Ci scrivono da Candelo in data 17 corrente:

« I vostri corrispondenti vi hanno informato delle festosissime accoglienze fatte dagli elettori dei mandamenti di Cavaglià e di Salussola all'on. Marazio.

Permettete ora a me di dirvi che, dopo la sua visita a Salussola, l'on. Marazio veniva pure a Candelo.

Qui non c'è stato pranzo per sottoscrizione, nè abbiamo avuto discorsi, nè brindisi. Tuttavia l'on. Marazio è stato molto festeggiato e di cuore.

Mercoledì 16, a mezzogiorno, convenivano coll'on. Marazio a pranzo in casa Valle, la quale aveva ospitato il nostro deputato, il dott. Pozzo, consigliere provinciale, il signor C. A. Pozzo, sindaco di Candelo, l'avv. Bagaglia, pretore del mandamento, il cav. Barbero, il cav. Zumaglini, il sig. Viana Oreste e il sig. Carlo Albertini, oltre gli ospiti egregi, padre e figli Valle.

Dopo il pranzo, l'on. Marazio era invitato in parecchie case e dovunque ebbe accolte delle più vive manifestazioni di simpatia e di affetto.

E finalmente, accompagnato alla stazione da tutta la lieta comitiva, trovava quivi signori e signore gentilissime che lo aspettavano per dargli l'addio della partenza.

Alle 7,11 l'on. Marazio partiva per Torino, salutato cordialissimamente da tutti gli astanti. »

L'on. Valsecchi ed il ministro Genala.

Ieri un nostro telegramma da Roma, raccogliendo una notizia data dalla *Tribuna*, diceva che la causa del dissensi tra l'onorevole Valsecchi, direttore generale delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici, ed il ministro Genala, stava nella nomina ad ispettore generale governativo delle ferrovie, carica che il Valsecchi voleva per sè.

Per informazioni assunte, siamo in grado ora di accertare che, non solo non è vera la notizia riguardante la nomina all'ispettorato, ma che è pure affatto insussistente l'altra, che tra l'on. Valsecchi ed il ministro Genala siano nati dei dissensi.

L'on. Valsecchi si trova attualmente a Torino per una cura medica, e non si occupa, pel momento, di cose d'amministrazione. L'on. Genala poi inviava a lui, giorni sono, un affettuoso telegramma per informarsi delle notizie di sua salute.

Valga questo a dimostrare come fra i due egregi funzionari non sia cessata mai la buona armonia dei rapporti.

Notizie ferroviarie.

(Nostre part. inform.)

Norme per l'importazione ed il transito negli Stati esteri delle uve da tavola e delle uve pigiate da vino.

Svizzera (via Pino, Chiasso e Modane).

Il Governo Federale Svizzero ha pubblicato, il 10 luglio p. p., le seguenti norme che devono regolare l'importazione e il transito in quello Stato delle uve da tavola e delle uve pigiate da vino.

1° Le uve da tavola in provenienza dall'Italia potranno essere introdotte in Isvizzera, purchè il Governo del Cantone, nel quale deve aver luogo l'introduzione, abbia dato il suo consenso, e purchè le uve siano scevre da foglie e sarmenti di vite, siano racchiuse in casse, scatole o ceste ben chiuse, e quindi facili ad essere visitate.

Il peso d'ogni cassa non deve eccedere i 10 chilogrammi.

Le vinacce non potranno ricevere se non in casse o botti ben chiuse.

2° Le uve pigiate da vino saranno ammesse all'importazione in Isvizzera:

a) quando il Governo del Cantone, nel quale devono essere introdotte, vi abbia dato il suo consenso;

b) quando le uve siano poste in fusti ben connessi (coi relativi cannelli al cocchiume per dare sfogo alle sostanze aeriformi derivanti dalla fermentazione), della capacità almeno di cinque ettolitri, e puliti in modo da non portare frammenti di terra o di parti della vite;

c) quando la spedizione sia accompagnata da un certificato ufficiale, attestante che la bevanda non esiste e non ha mai esistito nel Comune dal quale le uve provengono.

3° Il transito per la Svizzera di queste uve pigiate, è autorizzato, purchè siano osservate le prescrizioni di cui sopra alle lettere *b)* e *c)*.

Per le uve da tavola in transito per la Svizzera non è necessario sia osservata la prescrizione, che ciascun collo non ecceda il peso di chilogr. 10, purchè i trasporti abbiano luogo in vagoni piombati.

4° È proibita l'importazione in Isvizzera delle uve vendemmiate, non pigiate, da qualunque luogo esse provengano: l'uscita delle uve da vino, pigiate o no, dai Cantoni di Neuchâtel e di Ginevra o dai porti vicinati.

È obbligo dei mittenti, di accertarsi del consenso, per parte dei Cantoni, alla introduzione delle uve, poichè l'Amministrazione ferroviaria non si assume su ciò alcuna responsabilità.

* * *

Francia (via Modane).

Il vino, le uve, le vinacce sono ammesse alla libera circolazione in Germania ed in Francia (via Modane), purchè non provengano da un luogo invaso dalla fillossera.

Le uve da tavola debbono essere poste in scatole, casse o ceste ben chiuse e non di meno facili a verificarsi.

Le uve da vino debbono essere pigiate e poste in botti o fusti ben connessi, sigillati e provvisti dei relativi cannelli al cocchiume, per dar sfogo alle sostanze aeriformi derivanti dalla fermentazione. I fusti o le botti debbono avere la capacità di almeno cinque ettolitri ed essere puliti in modo da non avere ad-rente alcuna parte di terra o di vite.

Le vinacce debbono essere in casse o botti ben chiuse.

Le spedizioni di qualsiasi sorta non debbono contenere foglie o sarmenti di vite.

* * *

Francia (via Ventimiglia).

Le uve da tavola possono entrare in Francia (via Ventimiglia) alle condizioni sovra esposte, e ciò è che siano scevre da foglie o sarmenti di vite e poste in casse, scatole o ceste ben chiuse e nondimeno facili a verificarsi.

Per l'introduzione delle uve da vino pigiate e delle vinacce occorre l'autorizzazione della prefettura di Nizza, la quale l'accorda mediante la presentazione di un certificato comprovante che il luogo di provenienza delle uve è immune dalla fillossera. Tale certificato deve essere rilasciato dal sindaco del detto luogo di provenienza e vidimato dal console francese.

Quanto al resto dovranno osservarsi le condizioni accennate al comma 3°, 1° e 5° del paragrafo precedente.

* * *

Austria-Ungheria.

È vietata l'importazione ed il transito nell'Austria-Ungheria delle uve da tavola, delle uve da vino e delle vinacce, fatta eccezione quanto al transito per quelle destinate alla Germania come è detto qui appresso.

* * *

Germania.

Pei trasporti di uve diretti alla Germania, via Pino e Chiasso, valgono le stesse norme sopra indicate per la Francia, via Modane; per quelli invece via Peri è per ora concesso il transito, attraverso il territorio austriaco, dell'uva in provenienza dall'Italia e diretta alla Germania per la via Ala-Kufstein, purchè la merce sia contenuta in carri piombati dalla dogana e siano osservate le seguenti prescrizioni d'imballaggio:

a) L'uva da tavola deve essere imballata in scatole, casse o ceste bene condizionati, ma ciononostante facili ad essere visitati, escluso assolutamente l'imballaggio con foglie di vite;

b) L'uva da mostare non può essere messa in trasporto se non pigiata in fusti ben connessi (col relativo cannello al cocchiume per dare sfogo alle sostanze aeriformi derivanti dalla fermentazione), della capacità almeno di 5 ettolitri, e che siano puliti in modo da non portare attaccata alcuna particella di terra o di parti di vite.

* * *

Notizie speciale.

Il prefetto della provincia di Alessandria ha con suo recente decreto vietato qualsiasi trasporto di *stracci*, *cenci*, *abiti vecchi non lavati*, *effetti letterecci*, *cimosse e filaccie* nel territorio del circondario d'Acqui.

Per conseguenza, fino a nuovo ordine, le stazioni non potranno accettare nessuna spedizione di detti generi che provenga da località poste nel circondario sovraindicato, o sia ad esse diretta, ovvero che per giungere a tale destinazione debba attraversare il territorio del circondario stesso.

* * *

Col giorno 15 corrente, venne ammessa al servizio telegrafico pei privati la stazione di *Bruno*, della linea Alessandria-Cavallermaggiore. Questa stazione trovasi in località mancante di ufficio telegrafico governativo.

Pel trasporto di ogni dispaccio dalla stazione alla località anzidetta si pagherà una sopratassa di espresso di 30 centesimi.

* * *

A cominciare dal giorno 21 andante, la stazione di *Monticello d'Alba* della linea Alessandria-Cavallermaggiore, già ammessa al trasporto dei viaggiatori, dei bagagli, cani e delle merci a grande velocità, viene abilitata anche al servizio delle merci a piccola velocità, nonchè del bestiame e dei veicoli.

Esposizione Internazionale di Navigazione a Liverpool.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino ci viene comunicato il seguente annunzio:

« Pervennero a questa Camera alcuni esemplari del programma dell'Esposizione internazionale di navigazione, mezzi di locomozione, commerci ed industrie, che sarà tenuta in Liverpool nel mese di maggio 1886 sotto l'alto patronato di S. M. la regina d'Inghilterra e la presidenza di S. A. R. il principe di Galles.

« Si invitano perciò coloro che desiderassero di concorrere a detta Mostra di venire a prendere conoscenza del programma presso gli uffici di questa Camera.

« *Il vice-presidente*
« G. Pernot. »

NOTIZIE.

Importazione del grano. — Nel mese di [illegible] si sono importate [illegible] quintali di [illegible] 27,000 più che nello stesso mese dell'anno precedente.

Per l'Accademia di Livorno. — Un comunicato del Ministero della marina annunzia essere aperto per il 21 ottobre un concorso straordinario per concorrere a 30 posti alla Accademia navale di Livorno. Vi potranno concorrere tutti quei giovani che avranno compiuti i sedici anni nel primo trimestre dell'anno corrente e non avranno oltrepassato il [illegible] anno d'età pure nel [illegible].

BORSA UFFICIALE
18 settembre.

[illegible] 5 0/0 [illegible] decorrenza 1º luglio —
[illegible] del mattino;
[illegible] corrente in [illegible]
[illegible] Pubblici 94 —.
[illegible]
Consolidato [illegible] 94 83
[illegible] 3 0/0 [illegible] 1º luglio —
Contrattazioni della Borsa [illegible]
Colla cedola del [illegible] in [illegible]
[illegible] 92 50
Senza cedola:
[illegible] 94 83.
Obbligazioni [illegible] 131
Azioni Banca Nazionale — C. del [illegible] in L. 2185 [illegible]
Az. Credito Mob. Italiano — C. del m. c. in c. 873 75.
Obbl. Ferrov. Reggio-Calabria — C. d. m. in c. 101 50.

CAMBI		a vista		a tre mesi	
	da	a		da	a
Francia	— 3 100 37 1/2	100 37 1/2		— —	— —
»	[illegible]	100 65		— —	— —
Svizzera	100 15	100 31		— —	— —
Londra +2	— —	— —		25 22	25 25
»	— —	— —		— —	— —
Id. lungo	— —	— —		25 23	25 25
Germania +4	— —	breve	123 —	123 1/2	
		lungo	123 1/2	123 1/2	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa, 18 settembre. — La Borsa di Parigi di ieri ci mandava i corsi d'apertura seguenti:

81 35, 81 25, 100 92, 96 —
Inglese 100 1/8.

La chiusura ufficiale ci portava gli stessi corsi per i fondi francesi, un piccolissimo aumento sull'Italiano:

81 35, 81 25, 100 92, 96 05
Inglese 100 1/8.

La riunione libera della sera ci mandava corsi di qualche centesimo più deboli su tutto, particolarmente sull'Italiano.

81 30, 81 20, 100 87 1/2, 95 95
Inglese 100 1/8.

Tutti i telegrammi particolari sono d'accordo nel dire che gli affari sono completamente nulli.

Ore 12.

Anche da noi, come a Parigi, gli affari mancano di animazione, ed in generale predomina sempre il desiderio di realizzare.

Rendita cont. 93 65 — 93 —.
Rendita f. c. 95 [illegible] a 95 [illegible].
Banca Naz. 2190 a 2185.
Mobiliare 877 1/2 a 874 1/2.
Banca di Torino 821 a 818.
Banca Tiberina 633 a 632.
Ferr. Mediterranee 551 a 553.
Banco Sconto 571 a 51[illegible].
Fondiaria Italiana 325 a 334.
Credito Torinese 311 a 312.
Subalpina-Milano 252 a 251 1/2.
Industria e commercio 225 1/2 a 225 1/2.
Esquilino 226 a 224.
Ferr. Meridionali 685 a 675.

Parigi.	16	17
3 0/0 francese ammortizzabile	81 60	80 35
3 0/0 francese	81 25	81 25
4 1/2 0/0 francese	109 92	109 90
3 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	96 10	96 05
Obblig. beni Romani	— —	— —
Ferrovie Meridionali	691 —	691 —
Cambio su Londra	25 24 5	25 24 5
Consolidato inglese	100 1/16	100 1/8
Obbligazioni Lombarde	311 —	310 75
Cambio sull'Italia	—	1/8

Parigi, 17 (*Boulev.*)		**Genova**, 17	
3 0/0	81 20		
4 0/0	100 87		
Rendita italiana	95 97	Ban. Naz.	— —
Ottomane	511 87	Merid.	— —
Ferr. Merid	691 —		
Suez	2055 —		

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, settembre (sera)		16	17
Farine 12 marche pel corr. (*) Fr.		48 90	49 25
» per ottobre	»	48 90	49 30
» pei 4 mesi da novembre	»	49 40	49 60
» a 4 mesi ultimi	»	50 10	50 60
Zucchero raffinato 88 disp. (**)	»	45 50	45 75
» raffinato scelto	»	111 —	111 —
» bianco 3 disp.	»	49 50	51 —
» id. a 4 mesi primi	»	51 50	53 75

Liverpool, 17 settembre (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Cotoni Americani prezzi fermi. Cotoni Surate prezzi calmi.

Importazione della giornata 300.

Havre, 17 settembre (*sera*).

Cotoni. — Vendute balle 2000.

Mercato attivo.

Caffè. — Venduti sacchi 10,000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 17 settembre (*sera*).

Frumento. — Importazione quint. 1312
Id. — Vendite » 12,400

Mercato calmo a favore dei venditori.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 50 tela perduta.

(**) Per 100 chilog. netti, tela perduta.

IL NOSTRO PROCESSO

Seduta ant. del 17 settembre.

Il Tribunale entra in sala alle ore 11,20.

L'avv. *Palberti* domanda se verrà il cav. Zini, ritenendo essa necessaria la sua presenza.

Gli si risponde che momentaneamente è lontano, ma che verrà durante la seduta.

L'avv. *Nasi* domanda se il teste Dobelli, direttore della *Capitale*, abbia giustificato di essere trattenuto da un legittimo impedimento; se no, si applichino a lui le sanzioni volute dalla procedura penale. — A noi interessa la sua presenza.

Palberti. — Naturalmente, è il vostro obbiettivo.

Nasi. — È l'origine prima d'ogni cosa. Non rinunzieremo alla sua testimonianza, a meno che non sia dichiarato renitente.

Il *P. Ministero* dice che il teste Scarfiotti è assente. Con un suo telegramma da Barge prega gli si telegrafi se è necessaria la sua presenza, nel qual caso sarebbe a Torino il giorno 18, alle ore 11 1\2 ant.

Presidente. — Così andremo alle calende greche!

L'avv. *Palberti* dà alcune spiegazioni sul ritardo di Scarfiotti.

Dopo alquanta discussione si delibera di telegrafare all'avv. Scarfiotti a Barge, e al Dobelli a Roma, perchè vengano subito per essere interrogati, o giustifichino la loro assenza.

* * *

Viene chiamato, per essere interrogato, il cav. *Angelo Rosso* procuratore del Re a Novi Ligure.

Come procuratore del Re, fu delegato a far parte della Commissione di Novi Ligure per la lotteria a favore delle vittime del terremoto di Casamicciola, insieme al sotto-prefetto cav. Zini ed al signor Ricolfi Doria, f. di sindaco.

Si chiesero dapprima dieci bollettari, cioè 1000 cartelle; poi altre 500. La sera antecedente all'estrazione, le matrici furono chiuse in un pacco suggellato, quindi in un cassetto della prefettura. La chiave del cassetto fu data a lui; il timbro al signor Ricolfi Doria.

Nella prima estrazione non vi fu nulla per Novi; nella seconda fu avvertita la presentazione di una cartella vincitrice. Chiamato alla sede della Commissione, egli vi si recò, e là trovò il reverendo Giacomo Scarsi (in religione Padre Angelico) il quale esibì la cartella vincitrice. Interrogato se era lui il vincitore, avrebbe risposto:

— No, non sono io!

Per quanto gli risulta, nel paese a tutta prima non si disse nulla quanto alla vincita. Quando egli tornò nell'ottobre scorso dalle sue ferie, intese dire che il vero vincitore era il sotto-prefetto.

Presidente. — Il modo con cui si esprimeva l'opinione pubblica non lasciava supporre che si sospettasse che vi fosse sotto qualche maccherella?

Il *teste* non sa di alcuna irregolarità. Il silenzio del sotto-prefetto si poteva spiegare in mille modi. Quanto a lui, era lontano le mille miglia dal sospettare checchessia; le precauzioni prese le ritenevo allora sufficienti, quantunque, per vero, riconosca adesso che si potrebbero prendere anche maggiori.

Interrogato se, nel momento in cui frate Angelico presentò la cartella vincitrice, lo Zini gli abbia anche fatte le sue congratulazioni, il teste dice di non ricordarsene, come non ricorda alcuna particolarità nel contegno dello Zini.

Riguardo alle operazioni di suggellamento, ricorda che i bollettari furono legati e chiusi in un pacco; non ricorda che i pacchi siano stati firmati dai commissari. I bollettari durante la vendita erano stati divisi, ma si riunirono. All'atto del suggellamento quelli che avevano tutte le 100 cartelle esaurite non furono neanche aperti. Si contò il numero delle bollette, ma non si firmarono i bollettari.

* * *

È chiamato il conte *Luigi Appiani*, sostituto procuratore del Re in Asti, il quale era a Savona quando fu avviato un processo riguardante lo Zini.

E qui si solleva un incidente.

L'avv. *Nasi* sostiene che voto di legge e dovere di lealtà vogliono che gli avvocati della Difesa formino deduzioni precise. Essi vorrebbero veder discussi dei fatti non contemplati negli articoli incriminati. L'avvocato Zini voleva bensì che fosse accordata la facoltà di fare un'indagine su tutta la sua vita. Ma io', benchè riluttante il suo cliente, la Parte Civile vi si oppone. Nell'articolo del *Secolo* riprodotto dalla *Gazzetta Piemontese* si accenna a tre fatti: una frode a Pinerolo, una frode a Novi Ligure, e il furto di una medaglia; su questi tre fatti la Parte Civile attende la prova; ricusa il combattimento in altri. Se il giornale vuol mettere in campo altre accuse, scriva un altro articolo, e noi daremo un'altra querela. I limiti del dibattimento siano adunque ben segnati.

L'avvocato *Roux* ci tiene a dichiarare un'altra volta che il giornale non ha creduto diffamare alcuno. Ha solo raccolto delle voci, delle quali volle riservare, come era suo dovere, la credibilità. A questo fine, egli doveva giudicare lo Zini da tutta la sua condotta; doveva sapere e provare perchè lo si credeva capace di aver commesso ciò di cui era accusato. Egli non vuole introdurre nuove accuse; non è amico dei processi. Ma è in diritto di dimostrare che i fatti pubblicati erano credibili, e per quali ragioni erano credibili.

L'avv. *Savina* ripete le ragioni già dette dall'avv. Nasi per opporsi a queste testimonianze.

L'avv. *Palberti* comincia per trovar molto strana la contraddizione fra lo Zini ed i suoi avvocati. Osserva che la deposizione del conte Appiani deve connettersi con quella del teste Guecco, impiegato al Municipio di Savona, il quale sarebbe chiamato a deporre sui fatti che costituiscono gli antecedenti dello Zini, la sottrazione della medaglia, di cui è parola negli articoli incriminati, la sostituzione di stoviglie ed oggetti di poco valore ad altri di egregia importanza che esistevano alla Sotto-prefettura di Savona, ed il mancato impiego di fondi statigli consegnati per provviste e lavori a quella Prefettura.

La Difesa crede che queste deduzioni siano perfettamente conformi al tenore degli articoli pubblicati, in cui vi sono dei *si dice*, dei *si parla*, e colla lettura stessa dello Zini, il quale nega di aver mai mancato nè nelle lotterie, nè in ogni altra occasione, alla lealtà ed alla onestà. Non si può dire che si tratti di interessi fuori causa, perchè con ciò si toglierebbe alla Difesa il mezzo di provare indirettamente, dimostrando la capacità dello Zini a commettere atti di una data natura. La querela autorizzava la Difesa a provare i fatti « nel modo più ampio ed assoluto; » la ricerca deve quindi estendersi anche agli antecedenti, fratelli carnali dei fatti di cui negli articoli incriminati.

L'avv. *Nasi* insiste, dicendo che la Parte Civile non può consentire all'audizione dei testimoni Appiani e Guecco salvo che in quanto concerne la sottrazione della medaglia.

Il *Pubblico Ministero* sostiene le stesse ragioni della Parte Civile.

L'avv. *Saragat* osserva ancora che si erra partendo dal concetto che la Difesa voglia dare la prova dei fatti; essa vuol soltanto dimostrare quali erano le voci che correvano sul conto dello Zini, e quanta credibilità meritassero. Lo Zini era un pubblico funzionario; come tale, era come la moglie di Cesare che non deve essere sospettata. Vogliamo invece provare come e perchè lo Zini aveva dato a sospettare. Osserva agli avvocati della Parte Civile che lo Zini affidò a loro la difesa del suo onore, ed essi lo servono male volendo eludere il modo di provare che egli non ha mai mancato alla lealtà ed all'onestatezza.

Il Tribunale si ritira per decidere sull'incidente. Quando rientra, mezz'ora dopo, legge una ordinanza che limita le testimonianze ai fatti di cui è cenno negli articoli incriminati.

* * *

Vengono interrogati i testi Appiani e Guecco sulla faccenda della medaglia sottratta, ma essi che, nelle intenzioni della Difesa, dovevano deporre sui fatti di Savona, dichiarano di non saperne nulla a questo riguardo.

L'avv. *Palberti* insta perchè il cav. Zini sia presente all'udienza, come era stato inteso.

L'avv. *Nasi* dice che egli ha lasciato un biglietto in cui scrive che ha creduto provveder meglio alla sua salute tenendosi lontano, perchè certe parole un po' vive potevano produrre un cattivo effetto sulla sua natura molto pronta. Si tiene però a disposizione.

La *Difesa* consente che si esaminino tutti i testi meno Padre Angelico, il cav. Ravizza e l'ingegnere Ghiglione, per udire i quali richiede la presenza dello Zini.

* * *

Viene interrogato il deputato *Adolfo Sanguinetti.*

Narra che, pochi giorni dopo la chiusura della Camera, egli veniva da Roma a Torino. Nel treno salirono i deputati Priario e Carlo Ferraris. Si venne a parlare del Governo, del sistema e della tendenza che v'è in alto a coprire le irregolarità che avvengono sovente.

Si parlò, fra le altre cose, di irregolarità nelle tombole; il deputato Ferraris osservò come lo stesso sotto-prefetto avesse vinto due volte, a Pinerolo ed a Novi. Non diede molti schiarimenti sulla prima tombola, ma parlò molto di quella di Novi Ligure, raccontandone in lungo e in largo tutte le circostanze.

Secondo il racconto del Ferraris, il premio vinto a Novi era di L. 15,000. Il sotto-prefetto succeduto allo Zini (cav. Ravizza) era riuscito a conoscere come erano andate le cose. Frate Angelico gli aveva dichiarato di aver prestato il suo nome sotto il suggello del segreto, di aver ritirato il danaro, e di aver avuto per questo molte molestie, perchè tutti volevano da lui soccorsi, mentre egli non aveva avuto dal sotto-prefetto che un regalo di 150 lire.

Mentre il Ferraris faceva questo discorso, si arrivò alla stazione di Novi, ove entrò nella carrozza un altro signore che fu presentato come il sotto-prefetto, cav. Ravizza. Si riprese il discorso, e il Ravizza confermò quanto aveva detto il Ferraris, dicendo anche che aveva motivo di credere che la vincita di Pinerolo era stata fatta dal Zini.

L'on. Sanguinetti dice ancora che domandò al Ravizza se l'autorità era informata di ciò e che questi gli aveva risposto di sì. Soggiunge che già a Torino aveva sentito parlare d'intrugli d'un prefetto in alcune lotterie, ma non gli si era fatto il nome.

Presidente. — Quando si parlava di questa vincita la si attribuiva alla *foprutè du hasard*, oppure a qualche artifizio, a qualche birbonata?

Sanguinetti, dal contesto e dalla intonazione dei discorsi, dedusse che qualche intruglio ci fosse, ma non stette a domandare spiegazioni. Pargli che il Ravizza dicesse essere possibile la frode anche nella regolarità dei verbali.

Palberti. — Se il teste che questo racconto facesse tale impressione, ch'ei pensasse a farne interpellanza in Parlamento?

Sanguinetti. — L'on. Priario disse che se avesse conosciuti quei fatti prima della chiusura della Camera, avrebbe fatto interpellanza. Questi discorsi avvennero pochi giorni dopo la chiusura, e prima che si facesse qualsiasi pubblicazione sui giornali.

* * *

Il sig. *Barberis Paolo*, di Novi Ligure, fece parte della Commissione. Per quanto egli vide, tutte le operazioni furono regolari. Il suggellamento delle schede si fece la vigilia dell'estrazione. Il verbale fu esteso dall'avv. Gambarotta.

Interrogato se siano stati verificati i registri, bolletta per bolletta, egli dice che furono distribuiti ai commissari. Egli per suo conto visitò quattro o cinque bollettari e li trovò in regola, ma non può dir nulla quanto agli altri. Non se ne occupava nelle mani anche lo Zini.

Il sotto-prefetto Zini chiamò i commissari quando frate Angelico domandò la vincita. Dinanzi a lui il frate non disse se egli od altri fosse il vero vincitore. Egli, Barberis, gli fece le sue congratulazioni, ma non sa dire se gliele abbia fatte anche Zini. Il frate se ne stava senza dir nulla.

In città si disse poi che la vincita non l'aveva fatta frate Angelico e si fece il nome del sotto-prefetto Zini, il quale avrebbe celato di essere il vincitore per evitare noie e fastidi. Non gli risulta che si parlasse di brogli.

* * *

Si chiama il testimonio signor *Ricolfi Doria*, già ff. di sindaco a Novi Ligure.

Pres. — Che cosa sa della lotteria? Le operazioni sono avvenute regolarmente?

Teste. — Secondo me, sì.

Pres. — C'erano molte persone presenti alle operazioni?

Teste. — Sì. Quando arrivai io trovai i colleghi che esaminavano i bollettari, e tutti dissero che li trovarono in istato normale.

Pres. — Ciononostante le pare che fosse possibile qualche *giuoco dei bussolotti?*

Teste. — Non credo.

Avv. Palberti. — Quanti bollettari furono venduti? Quanti depositati?

Teste. — Non ricordo.

Avv. Nasi. — Ha sentito in Novi qualcheduno a parlare di possibili frodi che fossero avvenute per parte del prefetto?

Teste. — Ne ho sentito a parlare, ma vagamente.

Pres. — Lei ha visto il frate?

Teste. — Sì, mi fu presentato come vincitore, ed io mi rallegrai con lui.

Avv. Palberti. — A momenti verrà il frate. Siamo in chiesa. *(Ilarità)*

Teste soggiunge che il pacco dei bollettari fu suggellato ed egli tenne anzi il bollo. È licenziato.

* * *

Avv. Gambarotta, impiegato alla prefettura di Novi, di anni 30.

Presidente. — Che cosa sa della tombola?

Teste. — Fui chiamato a fare da segretario al Comitato. Dissi che in Novi si potevano esitare 450 cartelle. Il prefetto mi disse però che, usando maggior zelo, se ne potevano esitare 1000. Quindi si fecero arrivare 10 bollettari. Dopo, però, constatammo che egli aveva fatto arrivare altri bollettari: credo cinque. Dopo pochi giorni mi consegnò un bollettario riempito, dandomi 100 lire, corrispondenti all'importo del bollettario, che il prefetto disse di avere esitato lui stesso. Le bollette erano riempiute di sua mano. Poi i bollettari si suggellarono. Io però non esaminai il bollettario riempito dal sotto-prefetto.

P. M. — Sa se la bolletta vincente apparteneva a questo bollettario?

Teste. — Non saprei dirlo. Non c'era disposizione che obbligasse a constatarlo.

Presidente. — Al frate si fecero rallegramenti?

Teste. — Sicuro. Ma egli si mostrava tutto titubante. Qualche giorno dopo si seppe che il vincitore non era lui.

Avv. Nasi. — È vero che il frate fosse un antico confidente di Questura?

Teste. — Non credo. Il sotto-prefetto Ravizza dissemi che lo invitava qualche volta a pranzo a casa sua e meritava qualch e considerazione.

Avv. Roux. — Anche a me è constatato che il frate non era un agente di Questura.

Avv. Palberti. — Quando si fece il verbale di dissuggellamento?

Teste. — Quando si presentò il frate. Noi della Commissione lo trovammo già in colloquio col prefetto nel suo gabinetto.

Avv. Palberti. — Il bollettario vincente dove si trovava?

Teste. — Nel cassetto del sotto-prefetto a destra.

* * *

La Difesa rinunzia agli altri suoi testi Doria, on. Priario, on. Ferraris Carlo.

Il *presidente* domanda se il sotto-prefetto Zini è disposto ad intervenire.

L'usciere dice che si è ritirato perchè malato.

Avv. Nasi — Il presidente capirà... Egli è troppo agitato per poter assistere tranquillamente qui dove si dibatte del suo onore.

Avv. Palberti. — Vuol dire che qui ci sono persone tranquille e altre che non lo sono...

Restano a sentire i testimoni ing. Ghiglione, Ravizza e frate Angelico. Ma la loro audizione è dipendente dalla presenza del sotto-prefetto Zini.

Avv. Palberti fa istanza perchè il Tribunale voglia udire il testimonio Eugenio Roy, a proposito del quale l'avv. Roux disse ieri nella sua deposizione che costui si era interessato sin da quando venne pubblicato l'articolo perchè si venisse ad un accomodamento. A questo accomodamento la *Gazzetta Piemontese* non solo non dissentiva ma gli proponeva che qualche amico scrivesse una lettera in difesa dello Zini.

Il P. M. non si oppone.

Si torna a cercare il sotto-prefetto Zini. L'usciere constata la assenza.

Presidente si raccomanda alla Parte Civile perchè lo faccia cercare.

Avv. Nasi. — Caro signor presidente, io non so dove sia andato.

Palberti. — Non posso ammettere che si sentano i testimoni Ghiglioni e Scarsi senza la presenza del sotto-prefetto Zini. Giacchè si si vuol far dir tutto, io dirò che la Difesa ha forti ragioni di sospettare di qualcheduno di questi testimoni. La presenza del sotto-prefetto è necessaria per qualsiasi confronto. Mi duole notare come il sotto-prefetto Zini, che sporge querela pel suo onore, non resti qui nella breccia. La nervosità non è una scusa. Qui siamo tutti nervosi.

Nasi. — Ma se è malato non c'è forza umana...

Avv. Palberti. — Ma v'è una forza della coscienza o dell'onestà. Non era malato quando stamane, uscito di qui, passeggiava nel corridoi, attendendo i responsi di sopra dell'avvocato Nasi, di sotto del Mazzini suo consulente.

Nasi protesta in nome del suo cliente assente.

Il *Presidente* li calma e sospende la seduta per mezz'ora, in attesa che si trovi il sotto-prefetto.

Seduta pom. del 17 settembre.

La seduta è riaperta alle ore 3 pom.

Il sotto-prefetto Zini è presente. Il *Presidente* annunzia che il teste Scarfiotti ha telegrafato di esser pronto ad intervenire domani.

Il *P. M.* desidera si interroghi il sotto-prefetto Zini se vorrebbe declinare il nome della persona sconosciuta per la quale egli si è presentato al banchiere Giors a riscuotere la cartella vincitrice a Pinerolo.

Zini domanda venia se si è allontanato nella seduta antimeridiana. Egli è tanto nervoso che non si sentiva di assistere a certi apprezzamenti. Del resto, è pronto a rispondere a quante interrogazioni gli saranno rivolte. Racconta l'affare della presentazione della cartella al banchiere Giors. Recatosi dal banchiere, gli chiese se si assumeva l'incarico di riscuotere una cartella appartenente ad una persona il cui nome egli era pronto a confidargli purchè lo tenesse segreto. Il banchiere si dichiarò pronto alla riscossione, e purchè il segreto fosse meglio serbato inviò il sotto-prefetto a non dirgli neppure il nome.

E infatti, — soggiunge lo Zini, — non glielo dissi. Ma oggidì il segreto è quello di Pulcinella.

P. M. — E il nome del vincitore sarebb e...

Zini. — È l'ingegnere Ghiglione.

P. M. — Ma come andò che lei si interessasse per l'ingegnere Ghiglione?

Zini. — Racconterò *ab ovo*. Quattro o cinque giorni prima che avesse luogo l'estrazione della tombola venne alla Sotto-prefettura l'ing. Ghiglione, ch'io non conoscevo, a chiedere informazioni sopra alcune cave di gneiss esistenti nel territorio di Luserna. Dopo che gli ebbi le chieste informazioni, io, come faccio con tutti i visitatori che venivano in quei giorni, lo invitai ad accettare cinque biglietti della lotteria. Accettò.

Al mattino susseguente all'estrazione, l'ingegnere Ghiglione mi si ripresentò a buona ora. Lo ricevetti nel mio alloggio. Mi chiese se il vincitore di una cartella poteva riscuotere la somma senza farsi conoscere. Gli risposi che il Comitato locale avrebbe chiesto informazioni al Comitato di Roma. Tornato al domani, gli dissi che il Comitato di Roma, dopo aver accertato che la vincita era regolare, acconsentiva purchè si dicesse il nome a cui si doveva intestare il pagamento. Allora il Ghiglione tornò a pregarmi che vedessi modo di non far fuori il suo nome; ed io, dopo le sue vive preghiere, mi lasciai indurre ad andare a trattare col banchiere Giors. Mi vi indussi anche perchè il Ghiglione mi aveva detto che era pronto a fare una elargizione a vantaggio delle Opere pie, elargizione che mi pareva avrebbe calmato un poco l'irritazione prodotta negli animi dei curiosi che inutilmente si erano affaticati a conoscere chi fosse il fortunato vincitore. E così si convenne che dalla somma da ritirarsi si sarebbe prelevato un dono agli inondati, un altro alle Opere pie (Asilo e Ricovero di Pinerolo) e agli inservienti della tombola a Pinerolo ed a Roma.

Palberti domanda a Zini se disse al banchiere Giors che il segreto si doveva mantenere per un tempo indefinito o solo per un breve periodo.

Zini. — Io gli dissi che in qualunque momento egli dovesse avere molestie per causa di quel segreto, egli svelasse pure quello ch'io gli avevo detto.

Nasi desidera si richiami il teste Giors.

Giors conferma che non volle sapere il nome dell'ignoto di cui gli parlava il sotto-prefetto. A lui bastava aver l'incarico della riscossione. Soggiunge che anch'egli aveva suggerito al sotto-prefetto di consigliare il vincitore a fare un dono alle Opere pie, e fu lieto quando vide che le loro opinioni coincidevano. Il premio importava L. 20,163 compreso l'aggio sull'oro. Si diedero 250 lire agli inondati, 150 all'Asilo infantile. 150 al Ricovero, 100 agli inservienti di Pinerolo, 100 a quelli di Roma, e 50 al messo comunale e trombettiere di Pinerolo. Detratte le spese di provvigioni, spedizioni, ecc., si mandarono al Zini lire 19,000 circa, di cui parte in rendita, parte in contanti, come venne specificato in regolare *bordereau*.

Palberti domanda a Zini quanti bollettari erano rimasti in Prefettura durante le sottoscrizioni.

Zini. — Uno; però negli ultimi giorni si mandarono a ritirarne alcuni altri che avevano in deposito alcuni esercenti, i quali avevano raccolta poche firme.

Palberti. — Da questo bollettario si potevano togliere dei fogli staccati?

Zini. — Si poteva, anzi era facile si staccassero quasi da per loro.

Palberti. — Ricorda chi abbia fatto il verbale di suggellamento?

Zini. — Credo di essere stato io stesso. E notai tutte le osservazioni che dai membri della Commissione mi venivano indicate.

Palberti. — Le disse il Ghiglione le cause per cui voleva il silenzio sulla sua vincita?

Zini. — Mi disse che aveva le sue ragioni; non quali.

Palberti. — E quando venne a ritirare il denaro?

Zini. — Non venne lui; andai io stesso a portarglielo a Torino.

Palberti. — In che casa?

Zini. — Al suo studio.

Palberti. — E come mai ella non disse al Ghiglione che svelasse il suo nome onde sollevar lei dalle dicerie che assicuravano fosse lei e non il Ghiglione vincitore della cartella?

Zini. — Non glielo dissi perchè nessuno mi accusava.

Il *Presidente* invita quindi lo Zini a dare qualche schiarimento sulla vincita di Novi Ligure.

Zini racconta che la sua vincita avvenne per pura fortuna, regolarmente. Ma quando constatò di essere vincitore, quasi si spaventò. Non voleva farsi conoscere. Temeva avere noie, maldicenze, sollecitazioni, ecc. Non ne parlò con nessuno, neppure colla sua famiglia. Pensò di andarsi a confidare col suo superiore, il prefetto di Alessandria; ma allora quella Prefettura era in crisi. Mentre almanaccava una soluzione possibile, una mattina andò a visitarlo il Padre Scarsi, detto Frate Angelico. — Quando lo vidi, — dice il sotto-prefetto, — mi venne un pensiero disgraziato. Lo confesso, ma non mi pareva di far male. Pregai il frate a dire che la cartella vincitrice l'aveva lui; magari dicesse che gliela aveva confidata qualche sua penitente. Egli accettò; ma mi chiese se gliene potevano venire disturbi. Gli risposi di no; ma che, all'occorrenza, dicesse pure il mio nome, purchè me ne avvertisse.

Avv. Saragat. — Favorisca dirci il recapito dello studio dell'ingegnere Ghiglione.

Zini. — È lo stesso d'un altro studio che da qualche tempo ho la fortuna e la disgrazia di frequentare. Quello dell'avv. Nasi, in via Assarotti, n. 4.

* * *

Si chiama il teste Ghiglione.

Segni di viva curiosità.

Si chiama Benedetto Ghiglione di Luigi, d'anni 33, di professione ingegnere, domiciliato a Torino, ammogliato, senza prole.

Presidente. — Dunque lei è il fortunato vincitore della cartella di Pinerolo!

Ghiglione. — Sissignore.

Presidente. — Racconti tutto quanto ha da dire in proposito.

Il *Teste* narra com'egli andò a Pinerolo per l'affare delle cave di gneiss e si rivolse al sotto-prefetto per informazioni. Acquistò i biglietti perchè pregato dallo Zini. La sera dell'estrazione lesse sui giornali di Torino il telegramma dei numeri, e constatò che era vincitore. Col primo treno del giorno successivo andò a Pinerolo. Chiese al sotto-prefetto se poteva restare incognito. Al dimani ebbi risposta di sì, purchè declinasse chi doveva esigere la somma. Allora pregò il sotto-prefetto di incaricarsi della faccenda, e quando seppe che aveva trattato col Giors, lasciò che lo Zini conchiudesse come meglio credeva.

Presidente. — E lei aveva dei motivi per cui non voleva che si sapesse che il vincitore era lei?

Teste. — Sissignore.

Presidente. — Probabilmente, essendo ammogliato, forse la disturbava colla sua famiglia...

Ghiglione. — Oh! allora non ero ancora ammogliato per niente.

Presidente. — Ma forse poteva darsi che in vista al suo prossimo matrimonio... Insomma, ci aveva i suoi motivi.

Ghiglione. — Sissignore.

Palberti. — E quando fu che il sotto-prefetto Zini le disse di aver incaricato il banchiere Giors?

Teste. — Venne lui a dirmelo a Torino.

Palberti. — Dunque il sotto-prefetto è venuto due volte a Torino per questo affare: la prima, per parlarle dello Giors; la seconda, per portarle i denari.

Teste. — Sissignore.

Palberti. — E quale fu la somma che lei ha ricevuto?

Teste. — Quasi diciannovemila lire.

Presidente. — Lo Zini non le ha fatto invito a svelare il suo nome onde evitare a lui ulteriori dicerie?

Teste. — Una sola volta mi disse che per causa mia era negli impicci. Io però gli dissi che ero pronto, se lo credeva, a farmi conoscere.

Avv. Roux. — Vorrei sapere perchè l'ingegnere Ghiglione, che si dice amico dei miei più intimi, anzi amicissimo dei miei fratelli e amico mio, vorrei sapere, dico, come mai, quando vide nella *Gazzetta Piemontese* quelle parole relative alla vincita di Pinerolo dirette contro il sotto-prefetto Zini, e sapendo che il vincitore era lui stesso Ghiglione, non ebbe il pensiero, che pure era così naturale e quasi doveroso, di far conoscere a me ed alla *Gazzetta Piemontese* l'equivoco in cui si era caduti, evitando così ulteriori malintesi a noi che avevamo appunto dichiarato di non voler far altro che porgere un'occasione per chiarire quei fatti! L'ingegnere Ghiglione crede di aver agito lealmente tacendosi come ha fatto? Per me dico che questo è un procedere che indegno...

Ghiglione. — Confesso che quest'idea non mi venne. Però quando lessi l'articolo della *Piemontese* preferii andare in Asti a trovare il sotto-prefetto Zini per rimettere la cosa nelle sue mani, giacchè non mi pareva di dovermi mischiare nei fatti degli altri.

Presidente. — Ma questi erano anche affari suoi. Lei, del resto, a parte la sua opinione, sapeva che si trattava di accuse gravi lanciate contro il sotto-prefetto Zini. Se quelle accuse fossero state pubblicate sopra un giornaletto qualunque, forse poteva non valutarne l'importanza. Ma si trattava della *Gazzetta Piemontese*, un giornale serio e posato, nel quale i fatti e le opinioni si sogliono esporre con molta calma e riflessione, che ha sempre usato, anche nelle più gravi circostanze, una grande moderazione di linguaggio. Ella poteva quindi comprendere che l'articolo della *Piemontese* doveva fare molta impressione.

Il teste tace.

Palberti. — Ricorda quando andò in Asti a conferire collo Zini?

Teste. — Non ricordo il giorno. Fu poco dopo la comparsa degli articoli. Ci demmo l'appuntamento io e lo Zini e ci trovammo in Asti in via Alfieri.

Roux. — Allora ho chiesto al sotto-prefetto l'autorizzazione di far conoscere il suo nome?

Teste. — No. Non volevo mischiarmi fra la Gazzetta e lo Zini.

Roux domanda a Zini perchè non consigliò a Ghiglione di pubblicare il suo nome.

Zini. — Quando ebbimo quell'abboccamento, io aveva già dato querela, quindi tornava inutile ch'io gli dessi qual consiglio.

Palberti al teste. — Quando andò a vedere lo Zini, le parlò della querela data?

Teste. — No, mi parlò d'un'inchiesta che egli aveva provocata.

* * *

Si chiama il teste rev. Giacomo Scarsi, conosciuto sotto il nome di Padre Angelico.

È un vecchio frate cappuccino, dalla figura magra ed ascetica; ha un'aria modestissima e appare molto turbato e tremante di trovarsi in quel luogo, fra tanta gente curiosa che lo fissa mormorando ed additandolo. Entra colle mani incrociate sul petto e fa un grande inchino al presidente, agli avvocati, al gerente, a tutti. Date le sue generalità e prestato giuramento, è invitato a dire quanto sa della lotteria di Novi e della sua finta vincita.

Teste. — Io abito a Novi da 33 anni e non ho mai giuocato nè al lotto, nè ad altri giuochi, perchè la nostra regola ce lo proibisce. Quindi non sapevo neanche che a Novi si dovesse fare una lotteria.

Una mattina andai a far visita di osservanza al sotto-prefetto. Ero per congedarmi, quando il cav. Zini mi disse: Padre, vorrebbe farmi un piacere? — Se posso... — Io ho vinto un biglietto della lotteria, ma per evitarmi tante seccature dirà lei di aver vinto il biglietto e si presenti a riscuoterlo... — Ma questo può far male a nessuno? — No, e fa solo un piacere a me. — Io, goffo, — soggiunge il frate, — credendo si trattasse di un affare che dovesse stare segreto fra me e lui, acconsentii. Alla sera cominciai a capire di cosa si trattava. Mi vidi venir incontro da tutte le parti gente che si rallegrava della mia vincita, volevano regali, elemosine, ecc. *(Risa)* Allora io, per levarmi di noia, dissi che il vincitore non ero io, ma una persona che voleva essere sconosciuta.

Presidente. — Ha sentito a dire che la vincita dello Zini non fosse regolare.

Teste. — No.

Avv. Nasi. — Che qualità ha lei a Novi Ligure?

Frate. — Sono custode della chiesa di S. Francesco, ora di proprietà del Municipio.

Nasi. — È vero che lei è in buona relazione coll'attuale sotto-prefetto sig. Ravizza, e che va qualche volta a pranzo con lui?

Frate. — È vero; è tutta sua bontà.

Nasi. — Ho fatto queste domande perchè si smentiscano così le false dicerie corse sul conto di questo povero fraticello cui taluni giunsero persino a dire essere un agente di Questura.

Frate (alzando ambe le mani). — Ma si figurino un poco se io sono una spia! Per fare la spia bisogna andare nei caffè, ai teatri... E io non ci vado. *(Risa)* Poi domandino a tutti quelli che stanno a Novi... Mi vogliono tutti bene. Appena sanno che sono malato mi portano buoni frutti, vini squisiti... *(Risa)*

Palberti. — Il cav. Zini non le ha fatto un regalo pel suo servizio?

Teste. — Mi diede 150 lire spontaneamente.

Nasi. — E come è andato che lei abbia poi fatto conoscere il nome del sotto-prefetto come vincitore?

Il frate. — Ecco... io veramente avrei voluto serbare il segreto. Ma quando venne a Novi il sotto-prefetto Ravizza ed io andai a trovarlo, egli mi disse così a bruciapelo: — La vincita non l'avete poi fatta voi, non è vero? L'ha fatta lo Zini... — Proprio così mi disse... Io restai lì. La bugia non volevo dirla, la verità non potevo... *(Risa)* Vogliono qui altro da me?

Presidente. — No, è in libertà.

Il frate sorride tutto soddisfatto, rinnova gli inchini e vuol stringere la mano agli avvocati della Difesa.

* * *

Si chiama il teste cav. Ravizza, sotto-prefetto di Novi Ligure.

Il sotto-prefetto Zini esce dalla sala.

Segni di viva attenzione.

Il Ravizza ha cinquantacinque anni, è nativo di Moncalvo.

Ravizza esordisce dicendo che fu destinato a Pinerolo a sostituire lo Zini. Arrivando in quella sede, sentì a dire che nella voce pubblica la tombola doveva averla vinta o il banchiere Giors o lo stesso cav. Zini. Per conto suo egli si fece l'opinione che l'avesse vinta lo Zini. Si fece tale opinione per molti fatti che ebbe ad osservare, e specialmente per la considerazione che non gli parve credibile che lo Zini, uomo così fiero e superbo, si adattasse a fare l'agente di un vincitore anonimo, lui che era per giunta presidente della Commissione per la lotteria. Questo apprezzamento tenne però per sè solo, e non ne parlò a nessuno. Senonchè quando intese a dire che a Novi aveva vinto il Padre Scarsi che egli conosceva, quella vincita gli parve impossibile, e i suoi sospetti si avvalorarono.

Nasi. — Che concetto ha lei di Padre Scarsi?

Teste. — È un brav'uomo, un buon diavolo. — Prosegue dicendo che, convinto che nella vincita di Novi vi fosse qualche imbroglio, egli scrisse a Frate Angelico per rallegrarsi... ironicamente. Il frate gli rispose subito quello che si aspettava: che la vincita non era sua, ch'egli aveva fatto un piacere ad un'altra persona. Che per essa aveva tante seccature, e conchiudeva dicendo: Che il Signore mi perdoni! *(Risa)*

Così mi convinsi — dice il Ravizza — che entrambe le vincite di Pinerolo e di Novi furono state fatte dallo Zini stesso; e mi credetti in dovere di andarne a riferire al mio superiore, il prefetto Casalis. Questi rimase impressionato dei fatti, ma mi invitò per allora di non dir nulla, ed io gli risposi: Oh! stia tranquillo!

Nasi. — Disse così?

Teste. — Così dissi e così mantenni, lo affermo sul mio onore. Quando fui traslocato a Novi, venne a vedermi Frate Angelico per rallegrarsi del mio ritorno nella sede che avevo già occupato prima dello Zini. Allora gli dissi: Ho poi saputo che chi ha vinto è il cav. Zini. — Egli mi rispose: Chi glielo ha detto? Credevo che fosse un segreto... — Bah! fra colleghi...

Nasi. — E lei faceva un'inchiesta sul conto del collega.

Teste. — Certo. Perchè io, come capo della polizia del mio circondario, voglio sempre saper tutto quello che nel mio circondario succede. Credo che sia un mio diritto e un mio dovere. Eppoi dirò anche che io ho la passione della giustizia; io voglio andare a fondo delle cose, e quando vedo che c'è da scoprire qualche cosa, non son quieto finchè non ho scoperto... (Voci del pubblico: *Bene!*)

Nasi. — E quando fece lei questo discorso col frate?

Teste. — Nel settembre dell'83.

Presidente. — Ha inteso a dire che la vincita dello Zini non fosse regolare?

Ravizza. — Non si diceva precisamente così; però il fatto non aveva prodotto buona impressione. Io, per mio conto, rivolgendomi al prefetto di Alessandria, mi limitai a dire: Vedete com'è fortunato il sotto-prefetto di Pinerolo!

Presidente. — E l'affare della medaglia?

Teste racconta che quando era sotto-prefetto a Pinerolo venne officiato dalla Prefettura di Torino a fare ricerca di una medaglia che per errore doveva essere stata indirizzata alla Sotto-prefettura di Pinerolo. Era una medaglia d'argento pel censimento decretata al pastore valdese, signor Meille. Sfogliando i incartamenti della Sotto-prefettura, il Ravizza trovò lettere che dicevano come già la medaglia era stata ricercata, ma inutilmente. Tuttavia — soggiunge il Ravizza — io notai che in margine alla lettera con cui la Prefettura di Torino aveva accompagnata la spedizione delle medaglie, laddove era specificato il numero delle medaglie era avvenuta una raschiatura: ed al posto di due medaglie era stato sostituito una. Il fatto mi colpì. Chiesi al cav. Eula, segretario di prefettura, chi avesse fatto quella raschiatura, e mi rispose che era stato lo stesso Zini. Disapprovai il sistema. Intanto il prefetto di Torino continuava a insistere perchè si cercasse la medaglia. Non si trovò.

Andato poscia io a Novi, ricercai un tavolino che già mi aveva appartenuto quando ero stato a Novi la prima volta. Quel tavolino era stato messo in disparte. Nell'aprirne il cassetto vi trovai... il diploma intestato al pastore Meille e che doveva accompagnare la medaglia... Allora mi prese un impeto di sdegno... Ebbi torto, perchè erano presenti degli impiegati; ma non mi potei contenere ed esclamai: *Perdio! dopo le tombole, mi ruba anche le medaglie!...*

Nasi, scattando. — Dunque lei confessa di aver detto così alla presenza di subalterni.

Teste. — Ma sì, ma sì; ed ho già detto che ho avuto torto, ma fu lo sdegno che mi vinse!...

Nasi. — Di che valore è la medaglia?

Teste. — Forse inferiore alle dieci lire.

Nasi. — Ma come può quindi supporre che un uno si lordi per dieci lire...

Teste spiega come, più che al valore materiale, si poteva tenere al valore morale della medaglia. Le medaglie del censimento sono anonime. Il nome del premiato è solo scritto nel diploma di accompagnamento, e quindi ed in una raccolta ed in un salotto la medaglia può figurare benissimo a soddisfazione di qualche vanità.

Nasi. — Si davano queste medaglie a che a sotto-prefetti?

Teste. — Io credo di sì. — Proseguendo, racconta che, dopochè ebbe trovato a Novi quel diploma del Meille, egli lo mandò alla Prefettura di Torino, augurando che era poi tosse trovare anche la medaglia... Non ne seppe più nulla. Dopo qualche tempo il teste ebbe a trovarsi col deputato Carlo Ferraris, cui raccontò questo fatto. Un mese più tardi ritrovò il Ferraris coi colleghi onorevoli Priario e Sanguinetti in uno scompartimento del treno da Novi ad Alessandria. Si tornò a parlare di quei fatti. Avendogli chiesto uno di quei signori se credesse possibile che a Le vincita di Novi potesse essere avvenuta qualche frode, rispose: — Mi guarderei bene dallo affermarlo; è un fatto però che, se lo si voleva commettere, una birbonata era possibile. — Quindi il teste si fa a spiegare come le operazioni dell'impacco e del suggellamento dei bollettari non siano sufficientemente cancellate ove non le accompagnino le firme dei membri del Comitato apposte sopra la busta suggellata ed attorno ai suggelli. Senza queste firme è facile valersi di altri bolli che le Prefetture posseggono in diversi duplicati. Le chiavi dei cassetti si possono pure aver doppie. In quanto alle formalità dei verbali non occorre alterarle; anzi soggiunge che l'alterarle sarebbe una goffaggine senza scopo, perchè, non ostante la loro osservanza, chi vuole può eludere l'attenzione delle Commissioni.

Il teste soggiunge che, continuando nelle sue indagini, seppe come lo Zini andò alla Prefettura di Alessandria a sollecitare l'inchiesta. Disse d'aver vinto una tombola. — Io però — soggiunge il Ravizza — persisto a credere che ne abbia vinte due. Debbo notare quest'altro fatto. Lo Zini non ha fortuna di famiglia. I sotto-prefetti lo sappiamo tutti come sono pagati. Ebbene, [illegible] io venni a sapere che lo Zini ha acquistato a Novi per 2000 lire di mobilie, ad Alessandria per 3000, ed ha acquistato per 14 mila lire in rendita pubblica, e questo spese egli le ha fatte quando alla lotteria di Novi egli non aveva vinto ancora...

Nasi. — E quindi lei si basa su quei fatti per mantenere i suoi apprezzamenti...

Ravizza. — Sicuro... Ma potrei anche aggiungere del resto...

Presidente. — Dica. In un processo che appassiona tanto quanto questo, non si possono far reticenze.

Ravizza. — Veramente non volevo dirlo, ma dacchè lo si vuole, ecco. Qualche settimana fa è venuto al mio ufficio il tenente dei carabinieri signor Guasta, il quale mi disse: « Sa? Lo Zini molto probabilmente dichiarerà di aver vinte tutte e due le tombole. » Gli chiesi donde avesse avuta la notizia e mi rispose che l'aveva detto piangendo la signora Z al moglie del cav. Zini alla signora Galluzzi, moglie del giudice istruttore di Novi. — Io stesso — soggiunge il teste — trovai pochi giorni fa il giudice signor Galluzzi, il quale mi disse: « Non posso garantirlo; ma credo che lo Zini farà realmente questa dichiarazione; l'ha arguito da discorsi che mi ha tenuto... »

Il *P. M.* — Le deposizioni del teste Ravizza sono di tale importanza che io, nell'interesse della giustizia, domando che si richiami il teste cav. Eula per deporre sull'affare della medaglia e lo si metta a confronto col cav. Zini.

Il cav. Eula essendo tornato a Pinerolo, lo si richiama per telegramma.

Frattanto la seduta è rinviata ad oggi, 18.

La *Sebastiano Veniero*.

Questa cannoniera, costruita nel cantiere dei fratelli Orlando, e gemella della *Provana*, ha in questi giorni compiute le sue prove ufficiali di velocità e di forza alla Spezia.

I risultati furono bellissimi.

La traversata dalla Meloria al faro di Spezia si compiè in 2 ore e 24 minuti, il che equivale ad una velocità di miglia 13,41. La macchina in questo tempo agiva a Compound, compiendo circa 115 giri al minuto.

Nessuno scaldamento, nessun urto od inconveniente di altra natura si ebbe a lamentare nella macchina.

Il consumo di combustibile si verificò essere di otto decimi di chilogramma per cavallo e per ora, cioè inferiore al limite minimo stabilito dal contratto ed uno dei più piccoli che si siano mai verificati in pratica.

La forza media durante la traversata Livorno-Spezia fu di cavalli 1010. All'andatura ad introduzione diretta nei tre cilindri la forza indicata salì sino a 1300 cavalli con 120 giri al minuto. Le caldaie anch'esse hanno dato buonissimi risultati.

La Commissione, composta dell'ingegnere cavaliere E. Martinez, presidente, e dei signori Lamberti, Bonamico e Cerruti, si mostrò soddisfattissima dell'esito delle prove.

Abbiamo così colla *Provana* due navi perfettamente riuscite e che renderanno buonissimi servigi al loro Paese; prova ne sia il fatto che la prima di queste due cannoniere, inviata a Massaua, compiè colà un attivissimo servizio ed ha percorso in circa tre mesi oltre sei mila miglia, senza che il minimo inconveniente si avesse a verificare sia alla macchina che allo scafo.

La *Veniero* lascierà a giorni il porto di Livorno completamente armata.

Il terzo Congresso Storico Italiano

(Seduta del 17 settembre).

Istituto Storico Italiano.

La seduta è aperta alle ore 9,30 sot. la presidenza del principe Filangeri.

Correnti, assumendo la presidenza — poichè egli è finalmente arrivato — legge un breve discorso, nel quale, preludendo con modeste parole, dice che si sente immeritevole di presiedere a un Congresso dove siedono tanti lumi della scienza storica e i patrizii della storia, Cesare Cantù e Michele Amari. Narra che in questi giorni egli è stato a Rapperswyl — nel Cantone di Saint Gall in Isvizzera — ove è il celebre Museo storico polacco. Colà gli venne suggerita l'idea di togliere di mezzo la dispersione dei documenti, dei frammenti, delle memorie, e monumenti parziali e mal noti nei varii archivi e musei degli Stati mediante indici, cataloghi generali e scambi di copie. Questo lavoro di coordinamento e unificazione fu già iniziato in parte da taluno, e così fece per Napoli il principe Filangeri. Ma bisogna estendere l'opera unificatrice. E se l'attuale Congresso eccitasse i vari Stati a coadiuvare in ciò le Società storiche, si potrebbe sperare di avere buoni frutti. Può darsi che alcuni Governi preferiscano abbandonare all'oblio certi documenti e certe memorie. Ma la nobiltà di schiatta non ha nulla da nascondere; e l'Italia i suoi errori, le sue colpe li ha espiati, li ha lavati con la libertà.

***

Il segretario *Barozzi* dà lettura dei verbali delle sedute precedenti.

Manno comunica al Congresso che sono arrivate alcune lettere e alcuni doni ed omaggi.

Indi l'on. Bonghi è invitato a esporre il programma e gli intendimenti dell'*Istituto storico italiano*, creato con regio decreto del 25 novembre 1883.

Sono membri di questo Istituto il Capasso, il Correnti, il Crispi, il Villari — nominati dal Governo — e l'Amari, il Belgrano, il Bonghi, il Cantù, il Carducci, il Lampertico, il Linati, il Monaci, il Porro Lambertenghi, il Tabarrini e lo Zini. Compongono la Giunta esecutiva: Bonghi, Monaci e Tabarrini. È presidente dell'Istituto e della Giunta, Cesare Correnti.

L'Istituto venne inaugurato il giorno 27 gennaio 1885, in adunanza plenaria, con un discorso del ministro Coppino.

***

Bonghi dunque sale al banco della presidenza e dice:

Sarebbe stato strano che in questo Congresso non si fossero offerte informazioni sulla creazione di questo Istituto, sul modo con cui finora esso ha proceduto e sulle relazioni avute colle altre Società storiche, mentre esso si può dire uscito dalle deliberazioni degli stessi congressisti. Infatti egli ricorda che nel primo Congresso storico, adunato a Napoli, fu proposto il problema se fosse possibile alle varie Deputazioni e Società fare pubblicazioni d'indole generale e d'interesse italiano senza che il Governo stanziasse in bilancio un fondo *ad hoc*, e fu risposto che non sarebbe possibile, che sarebbe stato anzi opportuno che il Governo desse principio e modo a un organismo in cui tutte le Società si congiungessero senza che a nessuna particolarmente venisse menomata la propria autonomia. Per questo modo si sarebbe ordinato un Consiglio comune, il quale si sarebbe occupato degl'interessi storici generali.

Così avvenne che il decreto del 25 novembre 1883 riducesse in atto il pensiero degli storici italiani. L'azione del Governo, specie nelle materie intellettuali, non procede diritta se non se quando è la manifestazione di uomini competenti. L'Istituto non nacque da un'idea sorta repentinamente, ma dietro a maturata risoluzione.

Voi dunque foste i genitori dell'Istituto — dice l'oratore — e voi dovete curare il suo sviluppo, la sua prosperità, suggerendo quelle modificazioni, quelle determinazioni, quelle specificazioni che saranno giudicate opportune.

Dal primo Congresso storico al decreto di fondazione dell'Istituto corsero cinque anni; in questo frattempo parecchie Società andarono migliorando le loro condizioni. E qui fa come il bilancio degli studi storici in Italia, dove alcune Società furono istituite per regio decreto, altre sono frutto della privata iniziativa, alcune si reggono sul bilancio dello Stato, oltre in gran parte vivono pel contributo degli studiosi. Appartengono alla prima categoria le Società di Torino, Bologna, Parma, Modena e Firenze; alla seconda quelle di Palermo, Napoli, Venezia, Genova e Milano.

Tutte insieme costano allo Stato 31,600 lire. Poi vi sono le Società di storia patria Comense e della Mirandola, che non hanno rappresentanza, e delle quali una riceve dal Governo un sussidio annuo di 500 lire, l'altra di 300. Per l'Istituto lo Stato spende 15,000 lire. Per modo che si conclude, sommando, che gli studi storici costano al Governo italiano 47,400 lire annue. Somma insufficiente, specie se si paragona con quanto spendono per gli studi della storia altre nazioni, che forse meno di noi hanno influenza nella umana civiltà.

Ma ancora bisogna considerare che vi sono altri Istituti i quali sono privi d'ogni sussidio, e pure sarebbe bene che nessun Istituto, il quale dimostri di fare un lavoro proficuo, venisse dimenticato.

***

Proseguendo nel suo discorso, l'on. Bonghi si domanda se sia necessario che tutte le Società, anche quelle dei centri minori, abbiano la loro rappresentanza presso l'Istituto storico italiano, e risponde negativamente. Quelle possono avere la propria delegazione presso la Società maggiore della rispettiva loro regione.

E qui sorge un'altra questione. In Italia si hanno Istituti storici diversi per origini, intendimenti, organizzazione, amministrazione, sicurezza di vita. È utile che lo Stato imponga a loro tutti un tipo unico? No. Anzi le società storiche — poichè sono tali — devono cominciare dal mantenere esse la loro base storica così com'è.

Da ciò quindi si ricava che un Istituto storico italiano, il quale deve mettersi in relazione con le varie Società, se può riverberare su di esse una maggior luce, non deve però pretendere di governarle; perchè una parte di esse sono private e libere. Lo Stato non potrebbe dar loro una organizzazione uniforme senza violentarle, senza snaturarle. Il che torrebbe di mezzo quell'amore, quella spontaneità, quello spirito d'iniziativa, che vogliono sempre conservare nella impresa delle ricerche storiche. Il presidente Correnti, nella circolare ai signori presidenti delle Regie Deputazioni e delle Società di storia patria, diceva:

« La nuova istituzione, come bene avvertirono e il ministro che la fondò ed il suo successore che le diede spirito di vita e sicurezza di durata, deve riuscire ad una sincera federazione di tutti i sodalizi, che, o creati per provvidenza di Governo, o nati per virtù di spontanea associazione di studiosi, intendono a pubblicare e raccogliere nelle varie regioni d'Italia gli sparsi documenti della storia nazionale. Non è intento dell'Istituto, nel quale siedono e votano coi rappresentanti del Ministero i rappresentanti di tutte le Deputazioni e di tutte le Società storiche, quello di sovradominare e di sindacare i lavori dei singoli Sodalizi, ma sibbene quello di rafforzare l'azione con un mutuo ricambio di notizie, d'indirizzi e di raffronti, ed, ove occorra, anche con quei sussidi d'opera e di mezzi, che valgono ad incoraggiare le utili indagini e ad avviarle ad uno scopo comune. »

***

Detto del modo con cui venne in luce l'Istituto — il quale è stato organizzato a mo' di istituzione anglo-sassone, cioè affidando al tempo e all'occasione il proprio svolgimento — ne espone il programma, che è il seguente: L'Istituto storico ha per ufficio: 1. Di coordinare l'azione di parecchie o di tutte le Deputazioni e le Società di storia patria nella pubblicazione di lavori non propri ed esclusivi di ciascheduna; — 2. Procurare con sussidi od eccitamenti che le Società storiche esistenti in varie regioni si mantengano attive e cooperino colle regie Deputazioni ai fini che si propone l'Istituto; — 3. Di ricercare e di esaminare le proposte delle diverse Società di storia patria o di singoli studiosi per la ricerca o la pubblicazione di documenti, o di cronache, o di altri scritti di materia storica, e di procurarne i mezzi; — 4. Di promuovere la compilazione del catalogo delle fonti della storia di ciascuna regione d'Italia; — 5. Di promuovere la compilazione degli indici delle pubblicazioni fatte sinora dalle varie Società di storia patria, ed un repertorio comune di tutte; — 6. Di curare che le pubblicazioni delle Società di storia patria siano quind'innanzi in sesto, tipi e carta uniformi; — 7. Di promuovere una rivista critica e bibliografica concernente il lavoro storico all'interno ed all'estero; — 8. Di segnalare al ministro le opere originali di storia civile e letteraria che meritano incoraggiamento.

Alla esposizione di siffatti intendimenti risposero le varie Società e Deputazioni; ma attraverso a quelle risposte gli par di intravedere un *rispettoso sospetto*, che però si lusinga d'aver dissipato surrogandolo con una « rispettosa e piena fiducia. »

Riassume le risposte delle singole città, delle quali altre hanno côlto l'occasione per chieder sussidi, altre hanno offerto o annunziato lavori, e due soltanto — la Società Storica Lombarda e la Deputazione di storia patria di Parma e Piacenza — hanno espresso il desiderio che l'Istituto Storico Italiano indichi su quale lavoro convenga raccogliere l'opera concorde de' Sodalizi storici italiani, indicandone le modalità. La Deputazione di Parma e Piacenza, più propriamente, ha detto che non basta affermare l'intendimento di coordinare i lavori delle Società, se l'Istituto Storico Italiano non stabilisce certi temi generali o speciali di storiche ricerche.

Tutta la storia d'Italia è piena di due ordini di fatti: uno è l'ordine dei fatti speciali limitati a una data regione; l'altro è l'ordine dei fatti d'indole generale e italiana. Non è vero che per essere italiani bisogni dimenticare o trascurare i caratteri peculiari di ciascuna regione, come per essere storico italiano non è necessario trascurare quei fatti che si aggirarono intorno ad una città o ad una provincia soltanto. In questi caratteri di regionalità sta anzi l'essenza della storia d'Italia. Per intendere la storia dei nostri giorni è fecondaria bisogna conoscere la storia delle regioni. Tali fatti dunque sono di competenza delle singole Società.

***

Ma v'ha il secondo ordine dei fatti, quello dei fatti generali, intorno ai quali i fatti regionali s'aggirarono variamente. Di questo genere di fatti non si saprà mai abbastanza se tutto quello che li concerne non venga raccolto in pubblicazioni centrali e uniche. Ecco l'esempio dell'influenza germanica in Italia, di Federico I Barbarossa, della calata di Carlo VIII.

Da ciò appare chiara la divisione del lavoro fra le varie Società e l'Istituto.

E qui l'on. Bonghi legge le proposte che l'Istituto fa al Congresso, e le quali sono ispirate ai concetti del suo programma. E passa a ragionare di taluno di quei lavori, coi quali Istituto e Società possono iniziare la loro opera comune. Può per esempio diventar oggetto di studi generali Federico I Barbarossa; si può fare una sintesi di fatti che s'aggravarono intorno a quest'uomo e istituire un confronto fra il Barbarossa in Italia e il Barbarossa in Germania. Darebbe buona occasione a un tale studio la importante pubblicazione di un poema storico su *Federico Barbarossa* di un poeta contemporaneo, che fu scoperto e ora si sta pubblicando con dotte illustrazioni dal Monaci. (*)

Questo è un tema; ma invita i congressisti a escogitarne altri e termina il suo discorso ripetendo le parole dette il 20 aprile 1833, creando la Deputazione di storia patria piemontese, da re Carlo Alberto, il quale, favorendo gli studi storici, mostrava di sentire in cuor suo l'Italia futura.

Correnti risponde all'oratore, ringraziando, facendo qualche eccezione, ma dichiarando però che la Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia era lieta di consentire quasi in tutto con gli intendimenti dell'Istituto. Termina ricordando che il Balbo — ai piedi della cui statua egli parla — diceva che sarà grande ventura per il nostro paese quel giorno in cui gli italiani consacreranno la storia generale della patria loro e non vi sarà chiesa, castello o altro monumento, di cui alcun italiano ignori l'esistenza e le vicende.

Gaudenzi propone uno studio generale sul *corpus juris italici medioevi*.

Stefani bene augura dell'avvenire dell'Istituto.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Notizie Italiane.

MILANO. — **Mostra collettiva.** — I lavori preparativi della prossima Mostra collettiva procedono alacremente; sicchè per il giorno 20 corrente mese, come dal programma, vi sarà l'apertura.

Il Comitato esecutivo avverte gli espositori che l'ultimo termine per l'accettazione è il 18 corrente, salvo le eccezioni per gli animali da cortile, e i fiori e frutti côlti.

Tutti gli oggetti da esporre dovranno essere diretti al Comitato esecutivo al palazzo del Senato in Milano.

Gli espositori delle sezioni di apicoltura e animali da cortile sono pregati a trovarsi alle ore 12 meridiane del giorno 20 corrente nel locale della Mostra, per procedere alla nomina dei giurati, come dai singoli programmi.

Il Comitato ha gentilmente ottenuto dal Municipio la restituzione della tassa per la merce soggetta a dazio, quando venisse riesportata.

Si ricorda agli espositori di tralci di viti che, allo scopo di conservarli verdi per giorni della mostra, è accessorio provvedere dei vasi o bottiglie con acqua, dove si manterranno immerse le estremità dei tralci stessi.

Si avvertono più gli espositori di viti americane che l'illustre ampelografo conte Giuseppe Rovasenda ha gentilmente accettato di far parte della Giuria. Per cui i signori espositori potranno in questa occasione avere dei preziosi lumi intorno alle nuove varietà di queste viti americane, per le quali regna tuttavia una grande oscurità.

I signori espositori potranno ritirare il biglietto permanente d'ingresso alla Mostra dal segretario del Comitato. Dallo stesso saranno rilasciati dei biglietti di libero accesso pel personale di servizio e custodi inviati alla Mostra dai signori espositori.

Sappiamo inoltre che i signori giurati delle sezioni di viticoltura e di orticoltura sono pregati di trovarsi nel locale della Mostra domenica, 20 corrente, alle ore 8 ant., per procedere alla nomina del proprio presidente e relatore e procedere tosto ai lavori.

Invece i signori giurati delle sezioni di apicoltura e degli animali da cortile sono pregati di trovarsi nel locale suddetto alle ore 8 ant. del giorno di lunedì, 21 corrente, per procedere alle nomine d'ufficio suddette.

Per norma infine dei signori espositori e giurati si avverte che il Comitato esecutivo ha trasportato la sua sede nel locale stesso della Mostra, palazzo del Senato.

RAVENNA. — **Grave fatto di sangue.** — Un grave fatto di sangue è avvenuto al Savio, presso Ravenna.

Sabato dopo pranzo il fattore Valentini Valentino recavasi alla cascina della *Marchesa* dai contadini Giunchi, col dubbio che essi avessero nascosto del granturco tra i monti di foglie, e verificò se nulla vi era.

Il contadino Giunchi fece le sue rimostranze tanto col fattore quanto col padrone signor Mondini, che trovavasi presente, il quale disse che lo riteneva innocente.

Domenica il fattore ritornò alla cascina; il Giunchi Giacomo gli andò incontro per dirgli se lo ritenesse un ladro; il fattore non gli lasciò il tempo di parlare e gli sparò contro il fucile rendendolo all'istante cadavere. A tal vista Pasquale Giunchi, figlio dell'ucciso, si avanzò, e il fattore tirò anche a questo un colpo di fucile ferendolo mortalmente, poi si diede alla fuga.

Un altro figlio del Giunchi, Lorenzo, rincorse l'uccisore, e con un forcale lo ferì, ma non l'arrestò.

Furono tosto avvertiti i reali carabinieri, ma essendo la stazione della benemerita lontana due chilometri, arrivarono a fatto compiuto.

Però si sono messi sulle traccie dell'omicida, il quale sembra sia stato trasportato in qualche capanna.

— —

BIELLA, 16 settembre — (Nostra lett. part.) — (*Lillo*) — **Infortunio e generosità.** — Nella sera di venerdì scorso, e sul principio della via maestra, verso la stazione, l'omnibus dell'*Albergo dell'Angelo*, correndo forse più che nol consentano i regolamenti municipali (costume del resto inveterato e troppo tollerato) urtò il sig. Antonio Riccio, studente liceale, lo fece cadere e le ruote della vettura gli passarono quindi sui piedi. Il povero giovane, figlio del sig. avv. Riccio, giudice anziano presso il nostro Tribunale, dovette essere portato a casa, dove è più facile immaginare che descrivere lo spavento cagionato alla famiglia. I medici non poterono subito giudicare della gravità delle lesioni riportate, ma assicurarono poi che la guarigione sarebbe stata completa dopo una trentina di giorni di assidua cura. Intanto l'ammalato sarà forse impedito di prendere l'esame di riparazione in principio di ottobre con perdita di un anno scolastico.

Il sig. avv. Riccio, dopo undici anni di permanenza fra noi, ricevette or ora la promozione a vice-presidente del Tribunale di Caltanissetta. Prima di lasciare questa città, dove i suoi buoni uffizi di imparzialità e diligenza, ha voluto con gentile generosità rinunciare all'indennità sul

---

(*) Questa importante scoperta ha destato vivo interesse in Germania, dove gli studi storici sono in quel grande onore che tutti sanno. Ne hanno parlato il Waitz e altri dotti scrittori e la pubblicazione del Monaci è attesa con ansietà.

avrebbe avuto diritto verso il cocchiere e l'albergatore mediante la sola somma di lire cento, stata subito versata al parroco della parrocchia principale per essere distribuita alle famiglie povere, con preferenza a quelle dove vi fossero delle puerpere. La squisita beneficenza ridondi sul capo del benefattore e della sua famiglia.

SOMMARIVA BOSCO, 16 settembre. — (Nostra lett. part.) — **Un pranzo elettorale.** — Alcuni elettori amministrativi del mandamento di cui fanno parte Sommariva Bosco, Ceresole e Sanfrè, offersero un pranzo al consigliere provinciale loro rappresentante, commendatore Caccia (ex-procuratore generale), qui nel capoluogo del mandamento.

Il Caccia era stato eletto l'anno scorso in elezione supplementare e fu riconfermato questo anno nella carica.

Gli intervenuti al pranzo erano circa 80. Tutto procedette col massimo ordine ed in mezzo alla più viva e cordiale allegria.

Parlarono e brindarono parecchie persone. Il comm. Caccia rispose con semplici e schiette parole; protestò di non voler esporre un programma e si limitò a professarsi partigiano della retta e savia economia.

Fu applauditissimo.

Dopo il pranzo il festeggiato ed i commensali furono ospitalmente accolti e generosamente dal Circolo sociale.

ALESSANDRIA. — **Ragazzo ucciso da un razzo.** — Domenica scorsa celebravasi nel *Sobborgo degli Orti* la festa patronale; vi fu un ballo, e molta gente si portò in quella località. Tutto era andato con ordine, e l'allegria, che non era mai venuta meno nel popolo, pareva dovesse durare sino alla fine. Disgraziatamente però non fu così.

Come chiusa della baldoria, si furono fuochi artificiali, e questi dovevano essere causa di una sventura irreparabile. Un ragazzo, a nome Demaria Alessandro, di Pietro, d'anni 14, abitante in via dell'Ospedale Civile, che trovavasi a circa 20 metri dallo stradale di detto sobborgo, veniva colpito nello stomaco da uno di quei razzi e rimaneva all'istante cadavere.

Sopraggiunti gli agenti di P. S. e il maresciallo dei RR. carabinieri, il ragazzo fu trasportato al *Caffè delle Poligonie* e poscia alla camera mortuaria.

Dalle indagini praticate sul luogo si è venuto a conoscere che il fatto è stato cagionato accidentalmente.

Pare però che l'incaricato di sparare i fuochi artificiali, certo R... A... di Torino, non ne avesse il permesso dall'autorità.

CASELLE TORINESE. — **Festa e fiera.** — Ci si comunica:

« Per domenica, 20 corr., è annunciata la festa patronale della Beata Vergine Addolorata.

« Vi saranno concerti di musica, funzioni religiose, corse a piedi e fuochi artificiali.

« Alle ore 4 1/2 pom. vi sarà pure una corsa di velocipedisti, fatta a cura dei membri del Veloce Club Torinese, con tre premi: una medaglia d'oro, una d'argento, una di bronzo e bandiera di seta.

« Lunedì, 21, poi, avrà luogo la fiera autunnale colla replica dei divertimenti del giorno prima.

« La Direzione della ferrovia Torino Ciriè-Lanzo stabilirà due convogli speciali in partenza da Caselle per Torino e per Lanzo alle ore 11,30 pom. »

Arti e Scienze

Venerdì 18 settembre

✱ **Teatro Balbo.** — La stagione delle nuovissime delle prime rappresentazioni attese ed attraenti è imminente. Prima verrà il signor Giustino De Sanctis, che presenterà dunque *I nostri cari figli*. Poi continuerà il fuoco Valentino Carrera, sceso or ora dal suo romitorio alpino, preparato a parecchie battaglie.

Egli farà rappresentare *I nostri coscritti*, una di quelle commedie popolari che non mancherà d'interesse.

Sappiamo che la scena è a Susa, che si è alla vigilia di una guerra... nella commedia, ben inteso, e che autore, capo-comico ed attori faranno quant'è possibile perchè scenari e costumi corrispondano alla fisonomia spiccata ed alle foggie della bella e forte città alpina.

— Stasera intanto avrà luogo la beneficiata della signora Vittorina Checchi Seraffini colla *Messalina*, di Pietro Cossa.

Avviso agli amatori della distinta prima attrice.

✱ **Teatro D'Angennes.** — È domani a sera, sabato, che si riapre questo teatro col trattenimento delle marionette torinesi.

Secondando il desiderio del pubblico, i fratelli Lupi hanno ridotto la quarta fila dei palchi e l'incomodo loggione a grandiosa galleria, da cui si gode benissimo dello spettacolo, mentre la sala acquistò eleganza ed aspetto più moderno ed arioso.

Gli spettacoli annunciati per la stagione di autunno sono: *Torino attraverso i secoli*, *Il cavallo del Mahdi*, *L'impossibile* ed il ballo fantastico: *Le pillole di Ercole*.

Oltre la rappresentazione serale, in tutti i giorni festivi ha luogo una recita diurna alle ore 3.

✱ **Teatri di Genova.** — L'altra sera vi fu al Politeama Alfieri la beneficiata dell'attore Tancredi Milone della Compagnia *La Torinese*.

Si rappresentò: *Sore, Socca, Suchel*, traduzione dal francese, e *S. P. A. L.*, dell'avv. Giovanni Toselli.

Il successo fu completo.

Piacque specialmente e fu applauditissimo il lavoro del Toselli, nuovo per Genova.

Sabato avrà luogo la serata del bravo Gemelli con altro lavoro del Toselli, scritto appositamente per la Compagnia piemontese, ed intitolato: *I portié* (I portinai).

✱ **Teatri di Trieste.** — Al Politeama Rossetti dopo il *Belisario* si è rappresentato il capolavoro di Bellini: *I Puritani*. Il successo è stato completo. I primi onori spettano alla signorina Torresella, un'*Elvira* appassionata, che suscitò un grande entusiasmo nell'affollato uditorio.

Molto bene il basso Fabro, il baritono Pols e il tenore Emiliani.

Orchestra e cori ottimamente.

Alla seconda rappresentazione intervennero oltre 3500 persone. Si dovette rimandare la gente. Il successo venne pienamente confermato. Si dovette replicare la patriottica cabaletta: *Suoni la tromba*, che fu già causa di tante e tante dimostrazioni.

✱ **Opera italiana a Berlino.** — Al teatro Kroll, si accinge, s'inaugurerà il 1° ottobre prossimo una stagione di opere italiane.

Si daranno 24 rappresentazioni e ciascuna opera non potrà essere replicata che, al più, una sola volta, poichè si porranno in iscena: *Trovatore*, *Traviata*, *Sonnambula*, *Semiramide*, *Puritani*, *Marta*, *Norma*, *Lucrezia Borgia*, *Barbiere*, *Don Pasquale* e altre tre opere nuove in destinate.

Canteranno la Bianca Donadio e la Osta.

✱ **Federico Kiel.** — A Berlino è morto il compositore di musica sacra Federico Kiel. Era nato a Puderbach sulla Lahn, nel 1821. Lascia due quattro composizioni di valore, tra le quali un *Oratorio*, un *Requiem* ed una *Messa solenne*.

✱ **I cappelli delle signore in teatro.** — A Vienna, come ora a Budapest, nei teatri s'intraprende una crociata contro i cappelli delle signore. Difatti tre lamentano giornali di Vienna che l'Intendenza dei teatri di Corte ha emanato un'ordinanza colla quale proibisce alle signore di tenere il cappello in testa durante le rappresentazioni.

✱ **Questione Tamagno-Ferrari.** — Non bastavano le questioni delle quarantene insulari e peninsulari e la questione delle Caroline, ci voleva anche la questione Tamagno-Ferrari. Non ne abbiamo fatto cenno ancora perchè ci era parsa di un'indole assolutamente privata, ma poichè da alcuni giorni essa è avvelenata tutte le bocche delle altre gazzette, massime milanesi, e minaccia di aggravarsi, crediamo di dover uscire dal nostro riserbo, raccontando imparzialmente come stanno le cose.

Il cav. Francesco Tamagno da più anni era scritturato dall'impresario Ferrari pei teatri di Buenos-Ayres e Rio Janeiro, stagione dall'aprile all'ottobre; anche quest'anno egli si recò colà insieme col Ferrari, dopo aver pattuito dieci rappresentazioni al mese, per quattro mesi, al prezzo di oltre a L. 8 mila per rappresentazione. Sembra però che gli affari dei due teatri non volgessero a bene; fatto sta che il Ferrari trovossi a corto di quattrini e fu costretto a ritardare i pagamenti agli artisti. Il cav. Tamagno credette di non poter più oltre continuare in una simile condizione precaria di cose; in causa del ritardato o mancato pagamento, dopo la 25ª rappresentazione si ritenne sciolto dai suoi impegni e ritornossene difatti in Europa. Poco mancò che ciò cagionasse il naufragio completo di Ferrari. Fortunatamente gli altri artisti, i quali trovavansi nella identica condizione di cose, non ne seguirono l'esempio del cav. Tamagno, cosicchè il Ferrari potè proseguire nell'esercizio della sua impresa, aprendo un nuovo abbonamento, che diede eccellenti risultati. Ma, come era da prevedersi, il caso del cav. Tamagno diede luogo ad una vivace polemica tra il celebre tenore ed il suo impresario.

Il cav. Tamagno, in una sua lettera indirizzata al *Vecchio Pungolo* di Milano, scrive che egli aveva accettato il contratto per l'America per deferenza al Ferrari, senza anticipazioni e garanzie come si suole usare; che, il Ferrari non adempiendo ai suoi impegni, egli avrebbe potuto ritornarsene subito in Italia; che, ciò malgrado, continuò a prestar l'opera sua, e che fu soltanto il 7 di agosto che, avendo chiesto al Ferrari un acconto sulle L. 153,000 che questi gli doveva e non avendolo ottenuto, egli dovette tutelare i propri interessi, non senza essersi offerto di cantare una sera *gratis* per le masse.

Dal canto suo, l'impresario Ferrari scrive al giornale *Il Commercio* di Rio Janeiro che nelle varie stagioni nelle quali il cav. Tamagno fu suo scritturato ebbe a riscontrare da lui un *milione e ottocentomila lire*; che il cav. Tamagno era ancora in credito al 7 agosto verso di lui di L. 108,000, non di L. 153,000; che poco prima gli aveva pagato circa 90,000 lire, e che se non gli pagò l'acconto chiesto di L. 5000 — causa dello scioglimento del contratto — si fu perchè aveva da provvedere prima al pagamento impreteribile di alcuni piccoli stipendi.

L'impresario Ferrari soggiunge che altri artisti, verso i quali era impegnato come col cav. Tamagno, anzichè abbandonarlo, si sono uniti a lui in tale critica circostanza; e che il cattivo andamento della sua impresa in America devesi attribuire, oltrechè al fatto della minore sonorità del cav. Tamagno per quei paesi, alla crisi finanziaria che colà infieriva.

Noi abbiamo riassunto imparzialmente le accuse e le difese reciproche; ci mancano i dati positivi per pronunciarci in merito. D'altronde sembra che la questione verrà portata dinanzi ai Tribunali. Non possiamo però a meno di ripetere quanto abbiamo detto altra volta a proposito del Teatro italiano a Parigi e dei tenori Masini, che, cioè, le paghe favolose, enormi, accordate oggidì agli artisti, sono la precipua delle cause del decadimento dell'opera italiana all'estero e delle misere condizioni nelle quali si trovano i teatri italiani, anche sussidiati.

CRONACA

Venerdì 18 settembre

■ **Sessione di autunno del Consiglio comunale.** — La Giunta municipale, in adunanza del 9 corrente mese, a mente dell'art. 93 della legge comunale 20 marzo 1865, e del disposto dalla legge 1° luglio 1873, n. 1400, serie 2ª, ha fissato per il giorno di venerdì 9 prossimo ottobre, ore 3 pom. precise, l'apertura della sessione ordinaria d'autunno del Consiglio comunale.

Il sindaco, a nome della Giunta, ne rese già partecipi i signori consiglieri municipali, riservandosi di indicare, con altro avviso, gli affari che saranno posti all'ordine del giorno.

■ **La stirpe dei San Martino.** — Nel numero di martedì, 15 settembre, nel necrologio del conte Cesare San Martino di Castelnuovo e Chiesanuova si disse che colla sua morte si estingueva questo ramo della famiglia dei San Martino. Ora i suoi parenti ci pregano di annunziare che la famiglia dei San Martino di Castelnuovo e Chiesanuova è tutt'altro che estinta, ma continua nella persona del cugino germano conte Luigi e di suo figlio Massimiliano.

■ **Per i fumatori.** — La Direzione generale delle gabelle ha dato una disposizione che crediamo molto utile relativamente alla vendita dei tabacchi.

Fino ad ora ogni vendita era interdetta salvo che ai rivenditori patentati; d'ora in poi si rilascieranno speciali licenze ai caffettieri, trattori, albergatori, proprietari di bagni marini, perchè possano vendere tabacchi, acquistandoli dalle rivendite più vicine ai loro stabilimenti.

■ **Comizio agrario di Torino.** — La Direzione avverte i soci che la sottoscrizione per l'acquisto di *grano di Rieti* da semina verrà chiusa col giorno 30 corrente mese.

■ **Associazioni, Opere pie, Circoli.** — Pubblichiamo:

— *Associazione federale subalpina di mutuo soccorso e istruzione dei pittori.* — L'Associazione federale subalpina degli operai pittori di Torino ... fa rendere noto alle Società operaie che l'intervento dell'on. Costa all'inaugurazione della bandiera, che ha luogo il 27 corrente, è assicurato.

Si ricevono adesioni a tutto il 19 andante; il pranzo è fissato in L. 3, all'*Albergo Nazionale*.

— *Società reduci dalle patrie battaglie.* — I soci sono convocati in assemblea ordinaria per la sera di sabato, 19 corrente, col seguente ordine del giorno:

1. Rendiconto del mese di agosto.
2. Comunicazioni varie.
3. Modifiche al regolamento.

Colla circostanza, si avvisano pure quei soci i quali possono avervi interesse, che, stante le dimissioni del titolare, fino a tutto il 3 ottobre 1885 è aperto il concorso al posto di contabile della Società.

— *Società lavoranti orefici ed arti affini.* — La Direzione invita i singoli soci affinchè vogliano intervenire numerosi all'adunanza generale che ha luogo stasera, venerdì, alle ore 9 precise.

— *Società fra legnami ed arti affini.* — D'ora in poi le sedute avranno luogo la domenica invece del sabato sera. La Direzione fa caldo appello ai soci a voler trovarsi numerosi alla seduta di domenica 20 corrente, alle ore tre pomeridiane, essendovi cose di molta importanza da discutere.

■ **In pieno giorno.** — Ieri, verso le 9 ant., il sig. Pozzi Secondo se ne stava tranquillamente nel suo alloggio al 2° piano della casa n. 23, in via Monte di Pietà, quando sentì dare dei colpi all'uscio. Egli aprì e si trovò di fronte un vecchietto che, munito di una leva di ferro, era intento a scassinare la porta. Il sig. Pozzi afferrò il vecchio per gli abiti e questo, per svincolarsi, minacciò di percuotere il Pozzi alzando la leva per dargliela sul capo. Il Pozzi non s'intimorì per questo, e non solo tenne fermo il ladro, ma lo disarmò e mandò intanto a chiamare la guardia urbana che è di servizio fisso all'angolo delle vie Garibaldi e S. Francesco d'Assisi, la quale agguantò il vecchio e lo condusse in Questura. Qui si dichiarò per certo Ferrero Giovanni, d'anni 55, da Carmagnola, senza professione e senza abitazione fissa.

Al momento dell'arresto il Ferrero gettò lungi da sè cinque polizze di prestiti su pegno di effetti di vestiario che furono raccolte e consegnate coll'arrestato alla Questura.

■ **Addio lenzuola.** — Giroldi Cristina, lavandaia, abitante in valle San Martino, denunciò a due guardie campestri, come qualmente nel pomeriggio di ieri, avendo messo ad asciugare due lenzuola in località vicina, quando tornò per riprenderle non le trovò più. Il furto venne denunciato alla Questura.

■ **Funghi fracidi.** — Le guardie municipali procedevano ieri al sequestro di 40 chilogrammi di funghi fracidi e ritenuti perciò nocivi.

■ **Padrigno e figliastro.** — Ieri accadde un fatto gravissimo sul corso Regina Margherita.

Certo Rolando Stefano, d'anni 20, senza fissa abitazione, si presentò, verso le 6 pomerid., al proprio padrigno, Canis Domenico, tenente negozio da rigattiere al N. 165, e col coltello alla mano gli intimò di dargli dei danari se voleva salva la vita.

Il rigattiere afferrò subito una rivoltella e la scaricò contro il figliastro, ma i colpi andarono falliti.

Accorsero a rumore dell'arma due carabinieri, i quali arrestarono padrigno e figliastro e li condussero in caserma.

■ **Furto di scatole.** — La scorsa notte i soliti ignoti scassinarono le imposte di una vetrina collocata all'esterno del negozio di commestibili della signora Ghiron Giuseppina, in via San Francesco da Paola, N. 12, e si appropriarono alcune scatole di conserva del complessivo importo di L. 10.

■ **Cavallo in fuga.** — Stamane il cocchiere della vettura N. 401 stava misurando un finimento al suo cavallo. Ad un tratto il quadrupede si spaventò e si diede a corsa precipitosa per via della Zecca, gettando a terra il cocchiere, che riportò una ferita al capo. Il cavallo andò a battere poco dopo contro un carro che era fermo nella via, trascinandosi dietro la vettura, che nell'urto riportò alcuni guasti.

Sopraggiunto il cocchiere, condusse alla scuderia cavallo e vettura.

■ **Solforazioni a domicilio.** — Gli inquilini della casa n. 15 di via San Donato, vedendo ieri uscire del fumo dalla soffitta n. 15, abitata da certo Guglielmone Giuseppe, picchiarono ripetute volte all'uscio, ma nessuno mai veniva loro ad aprire.

Dubitando di qualche disgrazia, avvertirono i carabinieri e chiamarono nello stesso tempo una guardia urbana ed un pompiere. Quest'ultimo, salito sul tetto, ruppe un vetro della finestra e fece penetrare dell'aria nella soffitta.

Il vice-brigadiere dei carabinieri, che presenziava l'operazione, fece aprire e trovò nel mezzo della soffitta un recipiente di zolfo acceso, ma nella soffitta non c'era nessuno.

Si dice che il Guglielmone faccia quelle solforazioni per distruggere certi insetti che lo disturbavano nelle ore della notte.

LUIGI ROUX, direttore.
FEDERICO BUSSI, gerente.

La famiglia del compianto **Smeriglio Chiaffredo** ringrazia quanti intervennero al mesto accompagnamento e chiede venia a coloro cui non giunse il triste annunzio.

Piccola posta.

Ferd. sando G.... — Abbiamo in ufficio una lettera a Lei indirizzata. Favorisca indicarci dove dobbiamo recapitargliela.

ELETTO ED ELETTORI negli Stati Uniti d'America.

Note storiche di FEDERICO GARLANDA.

L. 2.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

37

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE II. — **La spesa.**

X. — *Il piano di Ducantin.*

Primborgue ascoltava ora, non animato coll'attenzione di un curioso, ma con quella dell'uomo di polizia che nota i fatti, li analizza, li paragona e ne trae delle conclusioni.

— Intanto, — proseguì Giovanni, — mi occorreva una prova materiale, assoluta, indubitabile.

Lasciando dunque la signora Ducantin che andava a Versailles, mi diressi rapidamente verso la casa del *boulevard* degli Invalidi.

Potevano essere circa le quattro, nel momento in cui la giovane era salita sul treno; era un tempo orribile, si era fatto oscuro e non temevo di essere veduto o sorpreso.

Mentre mi avvicinavo alla casa, usando, tuttavia, la più grande precauzione per assicurarmi che nessuno mi spiava, urtai quasi contro Ducantin che ne usciva.

Evidentemente aveva avuto la stessa idea mia, e possedendo, come me, una chiave di quella casa, di cui era stato per lungo tempo proprietario, aveva voluto assicurarsi dell'esistenza dell'appuntamento, verificando se alcuni certi preparativi annunciassero il ritorno di sua moglie per la notte e per l'indomani.

Quest'incontro, l'espressione trionfante del suo viso, mi convinsero che il marito premeditava qualche cattivo colpo.

Aspettai che si fosse allontanato e ben certo che la casa era vuota, giacchè egli vi era entrato, aprii anch'io la porta, e mi slanciai a rapidi passi nella camera da letto.

Giunto lì, accesi una candela e feci prudentemente la mia inchiesta.

Non c'era più alcun dubbio: Zaira... sapete che è il suo nome di battesimo?

— Sì — fece Primborgue con un segno della testa.

— Zaira dunque era attesa evidentemente per quella sera stessa.

Il fuoco del calorifero posto sotto la scala era acceso.

Il fuoco del caminetto era preparato. I fiori erano stati rinnovati. Il letto era in ordine. La camera aveva quell'aria di festa che conoscevo bene e che voleva dire: Ella verrà! C'era anche qualche cosa di meglio.

— Che cosa?

— Sul tavolo c'era un biglietto aperto contenente alcune linee e firmato Fabiano.

— Che cosa diceva questo biglietto?

— Lo so a memoria. Ascoltate.

Giovanni riflettè un momento, poi recitò quello che segue:

« Angelo mio adorato,
« Forse non potrò venire che alle undici
« e mezzo, benchè tu debba trovarti qui
« alle undici precise, secondo la tua promessa.
« Aspettami pazientemente, mia cara Zaira.
« È per obbedirti che ritardo.
« Sai quanto temo di perdere un solo mi-
« nuto della tua adorata presenza; tu mi
« hai sgridato tanto spesso della negligenza
« che ho nei miei affari, nei miei interessi,
« e ti amo di un amore così insensato, che
« faccio tutto quello che mi dici, anche
« quando ciò deve riuscirmi molto penoso.
« Ho un appuntamento questa sera con
« un editore di musica. Si tratta di un af-
« fare molto importante che ignoravo ieri.
« Abbrevierò la mia assenza più che potrò.
« Pensa a me... pensa che ti adoro... Di-
« vengo pazzo dalla gioia all'idea che sarai
« mia, tutta mia, per parecchi giorni di
« seguito.
« Amami come ti ama il tuo
« *Fabiano*. »

— Questa lettera — riprese Giovanni — mi diceva tutto quello che volevo sapere.

Ma questa lettera doveva conoscerla anche Ducantin, che mi aveva preceduto nella camera, giacchè vi era entrato alcuni momenti prima.

Dunque sapeva che sua moglie si troverebbe lì, alle undici, e che il suo amante non vi sarebbe che alle undici e mezzo.

Mi affrettai a spegnere la candela che avevo accesa, ed uscii in preda ad un'agitazione estrema. Il mio cuore batteva con violenza.

Qualche cosa mi diceva che il momento decisivo era venuto; che il frutto maturo della vendetta stava per esser côlto da me, da Andreina.

Intanto, tutto dipendeva dalla risoluzione di Ducantin. Voleva egli agire? Lo credevo. Quella sera stessa? Lo speravo. Una circostanza così favorevole non si sarebbe più presentata per un marito che desiderasse di vendicarsi... senza pericolo.

Se egli agiva, qual era il suo piano?

Oh! se avessi potuto entrare in casa sua senza denunciarmi, avrei veduto, indovinato... Ma era quasi impossibile.

Tuttavia mi diressi verso la sua dimora in via Maubeuge.

Egli non mi precedeva che di dieci minuti, con una buona carrozza giungerei innanzi alla sua porta prima di lui. Lo vedrei ancora... Leggerei la sua risoluzione ne' suoi occhi falsi.

Forse mi verrebbe un'idea, un piano qualunque ispirazione all'ultimo momento dalla sua presenza.

Trovai una vettura tirata da un buon cavallo ed eccomi in via Maubeuge.

Ero discosto ad una certa distanza dalla casa di Ducantin. Vi giunsi a piedi ed entrai dal portinaio.

— Il signor Ducantin? — domandai.

— Non è ancora rientrato — mi rispose.

— Pranzerà in casa?

— Non lo so! — fece il portinaio.

— Vado ad informarmi dal suo domestico. — replicai io.

E salii fino all'appartamento del 3° piano.

Li seppi che il mio uomo era aspettato a pranzo.

Ringraziai il domestico senza dire il mio nome, dichiarando che dovevo parlare al suo padrone per un affare importante e che sarei ritornato nella serata, poi discesi e m'impostai nella strada vicino alla porta d'ingresso.

Erano le sei. Aspettai circa un'ora; infine vidi Ducantin che si dirigeva rapidamente verso la sua dimora.

Giovanni proseguì:

— Aveva l'aria inquieta e feroce di un uomo che ha risoluto di compiere qualche atto violento; ma ciò che mi colpì in modo speciale è che egli portava sotto il braccio un involto abbastanza voluminoso. Ebbi una inspirazione repentina. Mi slanciai verso di lui correndo, come un uomo che ha fretta e che non vede nulla e nel passare l'urtai con tanta violenza che il pacco che teneva gli sfuggì dalle mani e disfacendosi andò a cadere a qualche passo.

Il miserabile ebbe un'esclamazione di collera e mi chiamò: — Imbecille! Stupido!

Io mi confusi in iscuse e mi precipitai per raccogliere l'involto, che fui vivamente a disfare.

Giovanni si fermò, trionfante per la sua astuzia e per la sua abilità.

— Che conteneva il pacco? — domandò Primborgue.

— Una parrucca, una barba finta e due enormi calzature di cimosa. Era abbastanza chiaro?

— Sì. — fece Primborgue pensieroso.

— Ne conclusi subito — proseguì Giovanni — che voleva travestirsi per entrare nella casa senza che nessuno potesse dare i suoi connotati se fosse incontrato per la strada, e che le grosse scarpe erano destinate ad ingannare la giustizia caso mai si scorgessero le traccie dei passi.

— Sareste stato un eccellente agente! — interruppe Primborgue con una specie d'ammirazione da conoscitore, da uomo del mestiere.

— Sono italiano! — replicò il fratello di Andreina.

— Vale a dire che avete il cervello fino ed aperto.

— Ma ne dedussi anche una seconda conclusione.

— Quale?

— Questa, che il marito, travestendosi, rinunciava al beneficio della legge che assolve il marito che uccide la moglie in flagrante delitto di adulterio.

— Infatti!

— Dunque, sapendo che sua moglie sarebbe sola, nella prima supposi che volesse colpirla senza farsi conoscere, e specialmente senza affrontare la presenza di Fabiano Fébilien, non avendo abbastanza energia ed bravura per lottare contro un uomo coraggioso e per tentare anche di ucciderlo, a rischio d'incontrare una resistenza terribile.

— Ben costrutto! — fece Primborgue.

(Continua)